

# Rassegna del 21/09/2018

## LAVORO

21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Lettera. Risponde Aldo Cazzullo. Sindacalisti Dove sono quelli di un tempo?	Cazzullo Aldo - Buselli Luca	1
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Lavoro, un milione di domande dalla disoccupazione alla Naspi	Querzè Rita	2
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Cgil, al via la corsa al dopo Camusso: la mossa di Colla	Di Vico Dario	4
21/09/2018	<b>Giornale</b>	Finanza, caccia infinita ai boss del lavoro nero	Giannini Chiara	5
21/09/2018	<b>Giornale</b>	Intervista a Giorgio Toschi - «Tante filiere in mano a clan senza scrupoli Colpiamo i patrimoni»	ChG	7
21/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Stanno saltando 8mila contratti al mese	A.Bar.	8
21/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista a Mattia Pirulli - «Per molti sarà a rischio la continuità di lavoro ma soprattutto di reddito»	Giachetta Michela	10
21/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista a Paolo Citterio - «Piuttosto che rinnovare chi scade si assume un nuovo dipendente»	Vinci Teresa	12
21/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista ad Umberto Bellini - «L'indennità più alta ai licenziati sta frenando le assunzioni»	Pezzini Anna	14
21/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Fino a luglio tempo indeterminato in crescita	A.B.	16
21/09/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Il punto - Cosa può insegnare il salvataggio dell'Ilva	Boccheri Gianni	17
21/09/2018	<b>Repubblica</b>	Il grafico - Lavoro in Italia, il saldo resta positivo ma perde smalto	...	18
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Ai giovani quattromila euro in meno all'anno	Casadei Cristina	19
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	La cordata per Malo salva i 109 addetti	Pieraccini Silvia	21
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Tempismo sospetto per le accuse del Nyt	G.Cr.	22

## FORMAZIONE

21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Più fondi alle piccole università - Più fondi alle piccole università e il Sud riduce i tagli del passato	Bartolini Marzio	23
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Gianfranco Viesti - «Correzioni giuste, non c'era equità»	Mar.B.	25
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista ad Alberto De Toni - «Così si finanziano le inefficienze»	Mar.B.	26
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Spazio professionisti - In Toscana voucher formativi per l'imprenditorialità	...	27

## WELFARE E PREVIDENZA

21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Più deficit e pensioni? Il ministro non arretra	Marro Enrico	28
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	L'idea riscatto agevolato per la laurea	Enr.Ma.	30
21/09/2018	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	"Reddito di cittadinanza solo agli italiani"	Franchi Marco	31
21/09/2018	<b>Messaggero</b>	L'altolà dell'Ocse: «Non toccate le pensioni» Ira di Conte e Di Maio: «Non si intrometta»	Franzese Giusy	32
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Pace contributiva per gli anni mancanti	D.Col. - G.Tr.	34
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Frenano i nuovi contratti a termine Più rapporti fissi e stabilizzazioni	Tucci Claudio	35
21/09/2018	<b>Stampa</b>	Pensioni, arriva il condono sui contributi	Barbera Alessandro	37

## ECONOMIA

21/09/2018	<b>Repubblica</b>	Il governo: "Sull'Iva nessun aumento" Ma il Tesoro ci pensa	r.p.	39
21/09/2018	<b>Repubblica</b>	Un maxi-sconto agli evasori questo è il condono Lega-M5S	Petrini Roberto	41
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Spunta il condono contributivo Spending review decisiva - Manovra appesa alla spending Consumi Pa, i tagli mai attuati	Rogari Marco - Trovati Gianni	43
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	***Spunta il condono contributivo Spending review decisiva - Manovra appesa alla spending Consumi Pa, i tagli mai attuati - Aggiornato	Rogari Marco - Trovati Gianni	45
21/09/2018	<b>Stampa</b>	Intervista ad Angelo Buscema - Buscema: no a trucchi fiscali per fare cassa - "No a condoni fiscali per finanziare la spesa"	Salvaggiuolo Giuseppe	48
21/09/2018	<b>Stampa</b>	Taccuino - L'economia come la tela di Penelope	Sorgi Marcello	50

## POLITICA

21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il vertice di centrodestra irrita il M5S Ed è scontro sul reddito di cittadinanza	Marro Enrico - Voltattorni Claudia	51
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il retroscena - Di Maio, tensione con la Lega - Di Maio sfida la Lega: vado a riprendermi i consensi del Nord	Buzzi Emanuele	53
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Il decreto per Genova «Da Autostrade i soldi per il ponte in 30 giorni»	Martirano Dino	55
21/09/2018	<b>Messaggero</b>	Parnasi, indagato per fondi illeciti il tesoriere del Pd - Parnasi, il tesoriere del Pd indagato per fondi illeciti	Menafra Sara	57
21/09/2018	<b>Stampa</b>	"Rinunciate alle pretese future" Così Autostrade ha provato a liquidare alcuni sopravvissuti	Indice Matteo	59

## COMMENTI ED EDITORIALI

21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	«Una sola parola e me ne andrò sulle Dolomiti» - «Me lo devono solo dire, e vado subito sulle Dolomiti» Ma i conti non cambieranno	Fubini Federico	61
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Non si cambiano gli uomini per piegare le regole - I custodi dei conti in trincea	Cassese Sabino	63
21/09/2018	<b>Corriere della Sera</b>	La Nota - Le tensioni preparano un accordo al ribasso	Franco Massimo	64

21/09/2018	<b>Giornale</b>	L'editoriale - I furbi che governano e i fessi che votano - I furbi e i fessi	<i>Sallusti Alessandro</i>	<b>65</b>
21/09/2018	<b>Repubblica</b>	L'analisi - Segnali di crisi c'è un piano b - Segnali di crisi un piano b è già pronto	<i>Tito Claudio</i>	<b>66</b>
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Genova simbolo dell'Italia - Genova, un giorno da capitale	<i>Orioli Alberto</i>	<b>68</b>
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Lettera. «Tecnici» come il Ragioniere? Ne servirebbero molti di più	<i>Montanino Andrea</i>	<b>69</b>
21/09/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Caro Padoan, la soluzione sta in una solida crescita reale	<i>Savona Paolo</i>	<b>70</b>

## Risponde Aldo Cazzullo

### SINDACALISTI

Dove sono  
quelli di un tempo?

*Caro Aldo, ai tempi di Matteo Renzi e Silvio Berlusconi i sindacalisti apicali non perdevano occasione per far sentire la loro voce.*

*Adesso, in tempi in cui si cancellano decine di migliaia di posti di lavoro con motivazioni perlomeno discutibili, tacciono all'unisono. Me ne saprebbe spiegare il motivo? O, come tanti miei conoscenti, dovrei pensare male?*

**Luca Buselli**

Caro Luca, tutti ricordiamo la triade Lama-Carniti-Benvenuto; pochi sapremmo dire chi è oggi il segretario, che so, della Uil. Anche il sindacato conferma che uno dei più gravi problemi italiani è la selezione delle classi dirigenti.



# Lavoro, un milione di domande dalla disoccupazione alla Naspi

Salgono del 6,2% le richieste nei primi 7 mesi dell'anno. Ma cresce anche il posto fisso

Aumentano nei primi sette mesi del 2018 le assunzioni a tempo indeterminato (156 mila in più). Diminuisce la cassa integrazione. Ma aumentano i lavoratori che percepiscono la Naspi. Che poi sarebbe l'assegno per chi ha perso il lavoro introdotto con il Jobs act nel 2015. Per intenderci, a luglio sono state presentate poco meno di 280 mila domande per le indennità di disoccupazione, il 9,4% in più rispetto allo stesso mese del 2017. Nei primi sette mesi dell'anno le richieste hanno superato il milione (+6,2%).

Più indennità di disoccupazione non vuole dire più disoccupati. Sempre nel mese di luglio — ha spiegato l'Istat — il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,4% a 10,4 punti. Inoltre, ancora a luglio, l'osservatorio Inps sul precariato mostra che le chiusure di rapporti di lavoro sono state 45 mila in meno rispetto allo stesso mese del 2017.

A fare aumentare gli assegni di disoccupazione contribuisce il fatto che, con la riforma del 2015, le persone che hanno diritto a questo sostegno sono aumentate. Oggi infatti possono farne richiesta tutti coloro che hanno lavorato, e quindi versato i contributi, per almeno 13 settimane nei quattro anni precedenti il licenziamento. Il governo dovrà decidere se tenere la Naspi

per chi ha perso il lavoro e introdurre il reddito di cittadinanza per chi non lavora da oltre quattro anni, oppure creare una misura unica.

Nonostante la diminuzione delle ore di cassa ordinaria del 35,5% nel mese di agosto (-38,7% quella straordinaria) il sindacato chiede che si allunghi la coperta degli ammortizzatori. E non si accontenta della reintroduzione della cassa per i dipendenti delle aziende che chiudono (cassa per cessazione) voluta dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Cgil, Cisl e Uil hanno inviato formale richiesta di confronto al governo su questo tema, oltre che sulle politiche attive. D'altra parte i tentativi informali di stabilire un canale di comunicazione non hanno portato a nulla. Intanto i sindacati dei metalmeccanici hanno organizzato per lunedì prossimo un presidio davanti al Mise. «Il Jobs Act ha ridotto gli ammortizzatori a tre anni. Da settembre le aziende che hanno già usato tutti i 36 mesi disponibili resteranno senza cassa o solidarietà. Ecco perché serve un intervento urgente», dicono Fim, Fiom e Uilm.

Di fatto, è tutto l'equilibrio tra politiche attive e passive del lavoro disegnato dal Jobs act a essere messo in discussione. A oggi l'assegno di ricollocazione partito a maggio

riguarda poche migliaia di senza lavoro. «È necessario incentivare i disoccupati a sfruttare questo assegno che — ricordiamolo — non va nelle tasche delle persone ma serve a finanziare tutte le attività che aiutano a conquistare una nuova assunzione», auspica il presidente di Anpal Maurizio Del Conte, ormai a fine mandato. Del Conte solleva la questione delle risorse: «La cosa più sensata sarebbe tenere la Naspi per chi ha appena perso il lavoro. Anche perché la Naspi può arrivare fino a 1.300 euro al mese e i lavoratori se la sono pagata versando i contributi. Mentre il reddito di cittadinanza sarà decisamente inferiore».

«È necessario un confronto con il governo su politiche attive e ammortizzatori. Anche perché la cassa si riduce, sì. Ma anche per effetto di una ridotta possibilità di utilizzo dell'ammortizzatore post Jobs act», osserva il segretario Cisl Luigi Sbarra. «Un piano straordinario per l'occupazione e un piano di investimenti deve essere la priorità per la legge di Bilancio», aggiunge Tania Scacchetti della segreteria Cgil. Mentre Ivana Veronese della Uil mette l'accento sul «perdurare della crisi in numerose aziende e territori». Come dire: degli ammortizzatori ci sarà ancora bisogno.

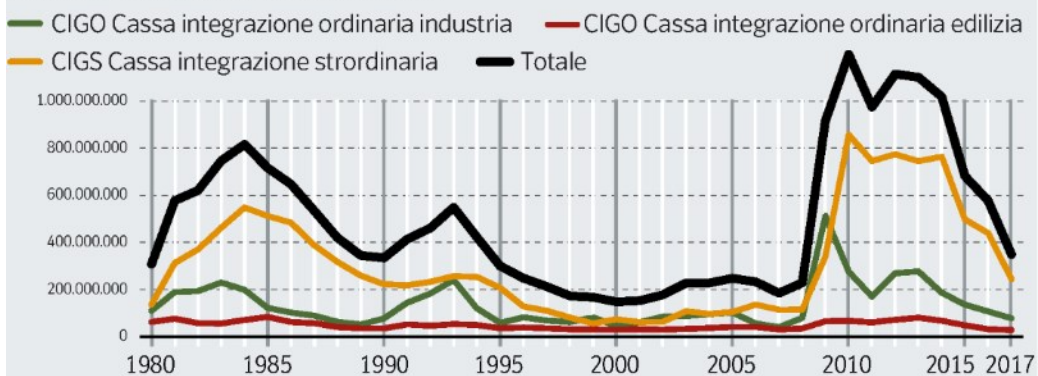
**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La cassa integrazione

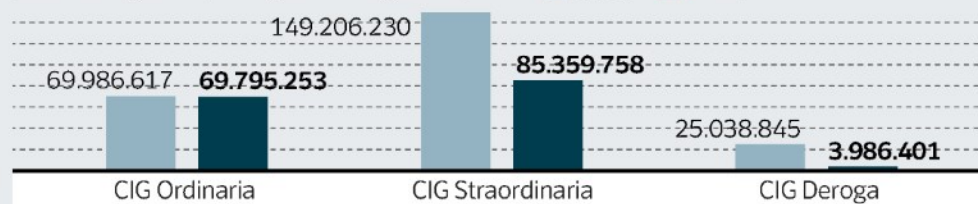
## Ore autorizzate dal 1980 al 2017



## Confronto per tipologia di intervento

Gennaio-agosto 2017 e gennaio-agosto 2018

2017 2018



Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

CdS

# Cgil, al via la corsa al dopo Camusso: la mossa di Colla

## Il duello con Landini per ora si gioca sul diverso giudizio nei confronti dell'azione di governo

di **Dario Di Vico**

Doveva capitare anche questa. Il confronto (vero) all'interno della Cgil per la successione a Susanna Camusso si è aperto con un post su Facebook di Vincenzo Colla che ha criticato la presenza del ministro Paolo Savona al Festival del lavoro che si tiene ogni anno a Lecce. Colla nei suoi rilievi ha mixato metodo e merito, insomma non gli stava bene non solo la scelta di Savona come interlocutore ma ha anche ravvisato una certa qual acquiescenza della platea alle tesi del ministro del Piano B. Il post ha evidentemente toccato un nervo scoperto e, come ha ricostruito il Diario del lavoro, i dirigenti che veramente contano in Cgil si sono sentiti in dovere di dire la loro e di far trapelare implicitamente qualcosa di più importante del giudizio sul *casus belli* (Savona) ovvero la loro propensione sul futuro assetto della confederazione. È singolare che tutto sia iniziato da Facebook perché il segretario uscente Camusso ci tiene molto al rispetto letterale del rito organizzativo di successione che si presenta lungo, rigido e più attento alle forme che al valore della discussione. Dividersi quando si trat-

ta di scegliere il capo non è un male in sé, ma Camusso ci ha tenuto a sottolineare che «la Cgil non è un luogo che si scaglia».

Se dai dettagli cerchiamo di andare alla sostanza si può dire che in qualche modo il giudizio sul governo è il primo elemento di vera discussione (e divisione) interna. Colla ha fatto capire che non intende operare nessuno sconto ai gialloverdi mentre il suo rivale per la leadership, Maurizio Landini, è sicuramente più aperto al dialogo con i 5 Stelle e il ministro Luigi Di Maio, nei confronti del quale è stato prodigo di riconoscimenti per la chiusura del caso Ilva. Ma siamo solo all'antipasto: il posizionamento nei confronti dell'esecutivo Conte — e le conseguenze sull'autonomia — non potrà essere la sola materia di distinzione tra i contendenti. La Cgil è ancora sindacalmente di bocca buona e nelle prossime settimane Colla e Landini dovranno spiegare le loro idee sul futuro della contrattazione, la partecipazione 4.0, l'evoluzione del mercato del lavoro, la sostenibilità del welfare. Quanto all'esterno giocoforza il dibattito investirà il ruolo dei corpi intermedi in questa tribolata stagione politica.

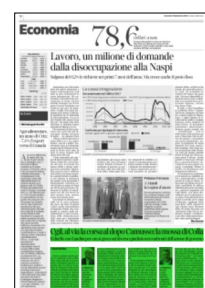
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo sfidante/1**  
Vincenzo Colla, segretario confederale della Cgil, ex segretario dell'Emilia Romagna. È in corsa per la poltrona di segretario generale



**Lo sfidante/2**  
Maurizio Landini, ex leader della Fiom e segretario confederale. Ha applaudito il governo per l'esito della vicenda dell'Ilva



LA PIAGA DEI «NUOVI SCHIAVI»

# Finanza, caccia infinita ai boss del lavoro nero

*Rafforzata l'azione delle Fiamme Gialle per arginare danni acuti dall'immigrazione*

**10.114**  
I lavoratori in nero scoperti nel 2017 dalla Guardia di finanza. Nel 2018 siamo a 6.414

**MANOVALANZA A BASSO COSTO**

I «caporali» fanno manbassa tra chi rimane allo sbando  
Ora il fenomeno pure al Nord

**Chiara Giannini**

**Roma** L'intensificazione dei flussi migratori degli ultimi anni ha portato a una recrudescenza del fenomeno del caporalato nel settore agricolo. In Italia sono arrivati soggetti vulnerabili e facile preda di sfruttatori, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Ecco perché la Guardia di Finanza ha intensificato i controlli nel settore, raggiungendo risultati che parlano di repressione e controllo degli eventi criminali. Le caratteristiche del sistema di produzione agricola in Italia, basato sullo scarso utilizzo di sistemi meccanizzati ad alto contenuto tecnologico, rendono necessario l'impiego intensivo della manodopera non specializzata, addetta soprattutto alla raccolta dei prodotti nei campi. L'imprenditore agricolo, al fine di ottenere risparmi di gestione, affida spesso il reperimento della forza lavoro a un «caporale», ossia a un soggetto che recluta le persone bisognose di lavoro per impieghi a condizioni di sfruttamento e senza nessuna tutela previdenziale e assistenziale. Questo sistema illecito di reclutamen-

to, in cui la criminalità è sempre più infiltrata, permette di ottenere elevati margini di profitto grazie allo sfruttamento delle condizioni di bisogno e di disagio economico e sociale di coloro che sono in cerca di lavoro. Il fenomeno non è più circoscritto a singole realtà regionali, ma abbraccia tutto il territorio nazionale e, in particolare, il Meridione. Si riscontrano problemi legati al caporalato nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria, nella Piana del Sele, in Campania, nel Vulture e l'Alto Brandano, in Basilicata, nell'Agro Pontino, nel Lazio e nella provincia di Foggia. L'azione delle Fiamme Gialle nel contrasto al fenomeno del caporalato si fonda su un approccio multidisciplinare volto a colpire tutte le manifestazioni di illegalità a esso collegate e a disarticolare, anche e soprattutto sul piano patrimoniale, le organizzazioni criminali che reclutano manodopera irregolare. In merito, a dicembre 2017 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ispettorato nazionale del lavoro che sigla una collaborazione volta al contrasto dello sfruttamento del lavoro nero in campo agricolo. L'intesa prevede, tra le altre cose, incontri periodici tra il capo dell'ispettorato territoriale del lavoro e il comandante delle Fiamme Gialle. I dati relativi ai risultati ottenuti parlano chiaro. Per ciò che concerne il lavoro sommerso i lavoratori in nero scoperti sono stati 10.449 nel 2016, 10.114 nel 2017 e 6.414 a settembre

dell'anno in corso. Gli irregolari due anni fa furono 8.776, lo scorso anno 11.533 e nel 2018 6.281. I datori di lavoro verbalizzati per l'utilizzo di lavoratori irregolari sono stati 4.629 nel 2016, 4.525 nel 2017 e 2.956 nel 2018. Se si guarda il dato specifico relativo al caporalato si arriva a 76 soggetti denunciati nel 2016, 80 nel 2017 e 52 nel 2018. Gli arrestati, nei tre anni, sono stati rispettivamente 6, 20 e 30. Sempre riguardo ai denunciati, la maggior parte lo è stata per favoreggiamento delle condizioni di illegalità dello straniero (205 lo scorso anno e 107 da gennaio a fine agosto del 2018), ma 89 soggetti nel 2017 e 74 nello stesso periodo del 2018 sono stati denunciati per impiego da parte del datore di lavoro di stranieri privi del permesso di soggiorno. Infine, 80 e 52 nei due anni per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Tra le operazioni portate a termine e legate al caporalato si ricordano la «Macchia nera», lo scorso luglio a Mola di Bari, che ha portato all'arresto di 3 soggetti, tra cui l'addetto alla contabilità di un'azienda di Bisceglie e ancora la «Negotium», a Pavia, con 12 misure cautelari nei confronti dei responsabili di un'associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale, all'intermediazione illecita di manodopera e allo sfruttamen-



to del lavoro. Il 3 settembre scorso, nell'ambito di un incontro con il vicepremier Luigi Di Maio alla Prefettura di Foggia, al quale hanno preso parte tutti i rappresentanti delle Istituzioni, delle forze dell'ordine e dei sindacati per definire una nuova strategia nazionale di contrasto al fenomeno, è stato assicurato al ministro che la Guardia di Finanza, quale forza di polizia economico finanziaria a competenza generale, continuerà a svolgere azioni strutturate di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.



**L'INTERVISTA** Il comandante Giorgio Toschi

## «Tante filiere in mano a clan senza scrupoli Colpiamo i patrimoni»

### Equilibrio

#### Il lavoro è un diritto, ma va tutelata pure la dignità

**Roma** «Un imprenditore che impiega manodopera in dispregio delle norme fiscali e previdenziali va perseguito perché, abbattendo in modo illegale i costi del lavoro, distorce la libera concorrenza, avvantaggiandosi rispetto agli operatori economici onesti»: è il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Giorgio Toschi, a spiegare l'impegno delle Fiamme Gialle nella lotta al contrasto del fenomeno.

#### Generale, come si sviluppa l'attività della Guardia di Finanza nel contrasto al caporalato e allo sfruttamento del lavoro?

«La Guardia di Finanza è istituzionalmente deputata a contrastare il lavoro sommerso e tutte le forme di illegalità economico-finanziaria a esso collegate, compreso il caporalato. Su questo fronte, il nostro obiettivo principale è disarticolare, soprattutto sul piano patrimoniale, le organizzazioni criminali che reclutano manodopera in condizioni di sfruttamento. E ciò, in linea con la vocazione sociale del Corpo, anche al fine di salvaguardare il fondamentale diritto al lavoro, da cui non possiamo prescindere se vogliamo favorire una crescita del sistema-Paese che rispetti l'uguaglianza tra le persone e la coesione della comunità».

#### Qual è l'andamento del fenomeno in Italia?

«Le indagini lasciano trasparire un trend in crescita. Oggi il caporalato non è più confinato alle regioni meridionali ma interessa l'intero

territorio nazionale».

#### A cosa si deve la recrudescenza del caporalato in Italia?

«Soprattutto ai processi migratori di soggetti vulnerabili e facile preda di sfruttatori, all'elevato tasso di disoccupazione in alcune aree del Paese e agli interessi sempre più forti della criminalità organizzata».

#### Che ruolo svolge il crimine organizzato?

«È attratta dai lucrosi vantaggi del caporalato ed è attivamente coinvolta in tutta la complessa filiera in cui tale reato si sviluppa: dal reclutamento all'estero delle persone da avviare al lavoro nei campi, alla distribuzione della manodopera sul territorio, fino allo sfruttamento vero e proprio dei lavoratori con la completa privazione dei diritti più elementari».

#### Chi sono le principali vittime dei caporali?

«Le fasce più deboli, che hanno estrema necessità di ottenere un salario, anche minimo, e non possono esercitare appieno i propri diritti. Tra questi, i cittadini extracomunitari in condizione di clandestinità rappresentano sicuramente la categoria più ampia e vulnerabile».

#### Come giudica gli strumenti di contrasto previsti dalla legge italiana?

«L'Italia si è dotata negli ultimi anni di un quadro normativo all'avanguardia, soprattutto sul fronte della repressione. Il caporalato consente, infatti, di utilizzare tutti gli strumenti previsti dalla normativa antimafia, ivi compresa la confisca per sproporzione dei beni e il controllo giudiziario delle imprese coinvolte».

**ChG**


## Il boomerang del Decreto dignità

# Stanno saltando 8mila contratti al mese

Disorientate da causali e vincoli ai rinnovi molte imprese preferiscono chiudere i rapporti a termine in scadenza

**Precari colpiti ancora. La miscela esplosiva fatta da causali obbligatorie per i rinnovi e durata massima dei contratti a termine ridotta a 24 mesi dai precedenti 36, sta provocando l'accelerazione del turnover. Le novità introdotte dal Decreto dignità assomigliano da vicino a un boomerang per la categoria di lavoratori che si voleva proteggere.**

**Dati ufficiali non ce ne sono, ma fra gli esperti del settore e gli intermediari, circolano le prime cifre. E sono preoccupanti. Una quota fra il 5 e il 15 per cento dei contratti a tempo determinato non viene rinnovata. La forchetta è ampia perché gli effetti delle novità normative variano molto da un settore all'altro.**

**Una parte di queste posizioni verranno ricoperte da nuovi assunti, magari con un contratto della durata di 12 mesi. Dunque senza causale. Ma parecchie rimarranno scoperte. Intimoriti dalla stretta voluta dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio, gli imprenditori preferiscono non rischiare. L'Inps stima in 8mila posti l'anno per 10 anni, la perdita secca di occupati. Potrebbero essere di più.**

A.BAR.

## LE NORME PIÙ CONTROVERSE

CONTRATTO A TERMINE SENZA CAUSALE	CONTRATTI CON CAUSALE	PROROGHE
Si possono stipulare contratti a termine senza causali ma soltanto di una durata fino a 12 mesi	Il contratto a tempo determinato può durare fino a 24 mesi (e non più 36) ma solo «per esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività»	Le proroghe ammesse sono in tutto 5, anziché le previgenti 6, e sempre entro i 24 mesi di durata totale

P&G/L

## IMPUGNAZIONE

Il lavoratore ha 60 giorni in più per impugnare il contratto. Il termine per l'impugnazione aumenta infatti da 120 a 180 giorni. In oltre 8 casi su 10 il ricorso riguarda la causale



## SOMMINISTRAZIONE

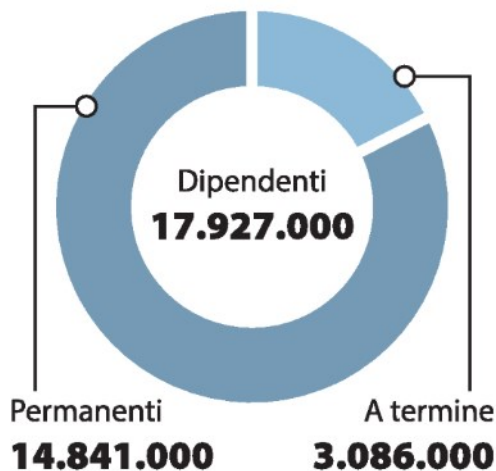
Per i lavoratori mandati in missione nelle aziende dalle agenzie per il lavoro valgono le stesse norme vigenti per i contratti a termine stipulati direttamente tra impresa e lavoratore. In particolare valgono i limiti di durata massima, di rinnovo e la necessità di indicare la causale per le proroghe



## LA SITUAZIONE DEL MERCATO



Occupati: **23.292.000**



## PRIMI EFFETTI INDESIDERATI

### Durata

*Per evitare le trappole delle causali le aziende stanno limitando a 12 mesi la durata dei contratti a tempo determinato*

### Turnover

*Il ricambio nelle posizioni finora coperte con rapporti a termine è destinato ad aumentare. Particolarmente esposte le posizioni che non richiedono conoscenze ed esperienza*

### Continuità

*La continuità dei rapporti di lavoro è a rischio, anche perché i lavoratori espulsi sono pure fra quelli più difficili da ricollocare*

### Precarietà

*Il tasso di precarietà è destinato a crescere, per il combinato disposto del Decreto dignità e delle chiusure domenicali nelle attività di commercio al dettaglio. I primi ed essere tagliati saranno proprio i dipendenti con il contratto a termine*

P&amp;G/L

Pirulli (Felsa Cisl)

## «Per molti sarà a rischio la continuità di lavoro ma soprattutto di reddito»

■ ■ ■ MICHELA GIACHETTA

■ ■ ■ Sono i precari, i più deboli nel mondo del lavoro, quelli che, ancora una volta, stanno rischiando di più con le nuove regole previste dal decreto Dignità. Ecco perché, secondo Mattia Pirulli, segretario generale Felsa Cisl, l'azione del sindacato dev'essere improntata a tutelare chi sarà vittima di un *turn over* senza regole.

**Gli specialisti del settore cominciano a fare i conti con gli effetti del decreto dignità. Da quel che ci risulta non viene rinnovata una percentuale tra il 5 e il 15% dei contratti a termine. Bisogna poi sommare quelli giunti in scadenza e non più rinnovabili. Se queste cifre fossero confermate non sarebbe un autogol per il ministro del Lavoro?**

«Se le cifre fossero confermate sarebbe un problema per tutti: sicuramente a partire dai lavoratori che non avranno più né continuità lavorativa né di reddito e per le aziende che rinuncerebbero a professionalità acquisite nel tempo. Ricordiamoci che spesso è stato evidenziato un abuso di flessibilità da parte di alcune imprese. Il problema non è se sia o meno un autogol - domanda cui solo il tempo potrà dare una risposta - ma come evitare nell'immediato fuoriuscite di lavoratori dal mercato del lavoro o speculazioni come la sostituzione di dipendenti con il sopraggiungere dei nuovi limiti di legge».

**Come spiega questi numeri? Tutta colpa della causale reintrodotta?**

«La Cisl ha più volte indicato di affidare alla contrattazione la definizione delle causali per avere una maggiore coerenza su quelli che sono i fenomeni che caratterizzano i diversi settori. Detto questo, dobbiamo comunque verificare questi dati. Nel settore del lavoro in somministrazione dobbiamo scorporare il dato e verificare cosa è frutto della stagionalità, ovvero quei contratti che comunque sarebbero cessati perché attivati per sostituzione di lavoratori in ferie e attività estive, con quelli che effettivamente hanno una implicazione diretta con gli effetti del decreto. Non nascondo che in alcuni settori, come ad esempio gli addetti delle mense, abbiamo verificato mancati rinnovi di lavoratori somministrati e in altri casi addirittura sostituzione di lavoratori».

**Non c'è il rischio di inceppare il meccanismo e tornare a un mercato del lavoro calan-**

te?

«Il mercato del lavoro non si sostiene, così come non si penalizza, con un unico provvedimento, ma con un insieme di iniziative che favoriscono il rilancio dell'economia. Oggi la priorità è far lavorare le persone il più a lungo possibile senza abusare della flessibilità concessa. Credo che nel settore di lavoro in somministrazione abbiamo un'importante occasione del rinnovo del contratto collettivo come opportunità di rilancio della buona occupazione. Lo abbiamo saputo fare in questi anni costruendo tutele contrattuali importanti e stabilità per i lavoratori anche attraverso un sistema di welfare vicino al lavoratore».

**Ancora una volta a pagare potrebbero essere quelli che vengono definiti precari. Non lo trova ingiusto?**

«Come sempre rischiano di pagare i più deboli del mercato del lavoro. Perché le cosiddette figure forti saranno quasi sicuramente riconfermate o addirittura stabilizzate e il che è positivo. Il problema riguarda le qualifiche medio-basse, che saranno probabilmente vittime come detto di un *turnover* senza regole. Il nostro compito sarà quello di non lasciarle sole e di consolidare strumenti, anche contrattuali, per la loro ricollocazione».

**A quali strumenti pensa?**

«Uno è sicuramente quello di favorire una reale presa in carico dei lavoratori cessati da parte delle agenzie per il lavoro, per dare continuità lavorativa anche presso diversi utilizzatori. Prevediamo un rafforzamento del tempo indeterminato nella somministrazione che possa coniugare la giusta esigenza di stabilità del lavoratore con la flessibilità che spesso richiedono le aziende. Infine crediamo che la formazione permanente sia uno strumento indispensabile per incrementare l'occupabilità delle persone e quindi vada estesa a tutti i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Mattia Pirulli** [us]

## Citterio (direttori del personale)

# «Piuttosto che rinnovare chi scade si assume un nuovo dipendente»

■■■ TERESA VINCI

■■■ Non solo le aziende, ma anche i lavoratori sono penalizzati dalle nuove regole dettate dal Decreto dignità: Paolo Citterio, presidente di Gdip, associazione che riunisce i direttori del personale, non nasconde il suo giudizio negativo sul provvedimento, mettendo in luce i problemi che stanno affrontando le imprese.

### Quali sono quelli più rilevanti?

«Il primo grande problema riguarda certamente la disciplina del contratto a termine. Il decreto prevede che la stipula di un contratto di lavoro a tempo determinato a-causale possa avvenire per un periodo di durata superiore ai 12 mesi solo nei casi in cui ci siano "esigenze temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività" ed "esigenze connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili della attività ordinaria": ma non esiste un riferimento che consenta di dare un significato univoco alle due espressioni. L'incertezza circa l'esito del giudizio quindi produce un aumento del contenzioso giudiziale. Ci sono poi le difficoltà legate al concetto di rinnovo e proroga, si deve fare i conti con le modifiche delle discipline della somministrazione e dei licenziamenti. È lungo l'elenco dei problemi che le aziende stanno affrontando da quando è stato approvato il Decreto dignità».

### Esperti e intermediari del settore indicano che non viene rinnovata una percentuale oscillante fra il 5 e il 15% dei contratti a termine. State riscontrando cifre simili?

«Sono assolutamente d'accordo con questa previsione, anzi potrebbe esserci un dato ancor più negativo. Se l'azienda, viste le modifiche introdotte in tema di contratto a termine citate prima, è indecisa se assumere o meno, nel dubbio di incorrere nel contenzioso preferirà non rinnovare i contratti. In tema di rinnovi e proroghe si rischia di incorrere in diversi vizi formali. Pertanto il pensiero sarà "meglio assumere un nuovo lavoratore che fare una proroga o un rinnovo". Questo non fa che aumentare la precarietà, si ottiene l'effetto contrario».

### Esistono altre categorie di lavoratori che rischiano il posto?

«Con quel decreto si finisce con il penalizzare proprio quei lavoratori che, grazie invece ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, sarebbero entrati per la prima volta o sareb-

bero rimasti all'interno del mercato. Per fare un esempio pratico: con il sistema precedente alla riforma un giovane neolaureato valido aveva la possibilità di fare un'esperienza di lavoro di 24 o anche 36 mesi; c'era il tempo materiale per formarsi e imparare e l'azienda stessa investiva su questo giovane. L'esperienza era positiva per entrambi. Ora l'azienda come può investire davvero su un giovane che è destinato a ricoprire un incarico per pochi mesi?».

### A proposito delle aziende, quali sono quelle più penalizzate dal provvedimento?

«Tutte le aziende saranno penalizzate dal provvedimento: quelle più grandi, che impiegano diversi lavoratori in somministrazione, probabilmente verranno penalizzate di più, ma saranno coinvolte anche quelle di medie dimensioni. L'incidenza più o meno negativa dipenderà anche dal tipo di attività svolta e dal prodotto o dal servizio offerto».

### Ha creato non poche polemiche la proposta del governo sulla chiusura domenicale degli esercizi commerciali: quali sono gli effetti che potrebbero verificarsi se dovesse essere attuata, anche considerando che è già operativo il Decreto dignità?

«Gli effetti sono molto negativi. Basti pensare che durante i festivi sono impiegate diverse tipologie di lavoratori, che variano a seconda del settore. L'impatto sull'occupazione quindi non potrà di certo essere positivo. Più in generale penso che questa proposta e il decreto dignità siano stati scritti da non addetti ai lavori: manca la conoscenza del mondo del lavoro dal suo interno, si tratta di una proposta che non difende né l'interesse dell'impresa né quello del lavoratore. Sono diversi gli imprenditori, i manager delle risorse umane e i sindacalisti che mi hanno riferito personalmente di essere concordi su questo giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Paolo Citterio* [us]

## Bellini (Confcommercio)

## «L'indennità più alta ai licenziati sta frenando le assunzioni»

■ ■ ■ ANNA PEZZINI

■ ■ ■ Nell'area metropolitana milanese i segnali di ripresa sul fronte occupazionale si incominciavano a vedere, prima dell'approvazione del decreto Dignità, sottolinea Umberto Bellini, vicepresidente di Confcommercio Milano, Monza, Lodi e Brianza, il quale spiega che cosa stia accadendo invece da quando è entrato in vigore quel provvedimento.

**Quali sono i primi effetti del Decreto dignità nella grande Milano, sul fronte occupazione?**

«Il primo effetto è la confusione che sta generando il periodo transitorio previsto dalla legge per i vecchi contratti a termine. Le modifiche apportate dalla legge di conversione al decreto e la totale assenza di indicazioni da parte del ministero del Lavoro stanno determinando incertezza e preoccupazione nel sistema delle imprese. L'ulteriore effetto è la diminuzione del numero delle assunzioni registrate dal mese di luglio, conseguenza di annunci che hanno creato allarmismo proprio in un periodo in cui le imprese si stavano organizzando per affrontare la stagione estiva, che vede Milano fra le città più attrattive d'Europa. Oltre agli interventi sui contratti a termine, anche l'innalzamento delle indennità previste in caso di licenziamento sta frenando le assunzioni, in un momento in cui si incominciava ad intravedere qualche timido segnale di ripresa occupazionale».

**Gli ultimi dati di Unioncamere Lombardia sul mercato del lavoro raccontano che in quella regione l'occupazione nell'ultimo trimestre del 2017 ha fatto registrare un segno positivo, soprattutto grazie all'incremento dei contratti a termine. Non si rischia una battuta d'arresto con le nuove norme?**

«Sì, certamente la riduzione delle flessibilità e l'aumento del costo del lavoro derivante dall'innalzamento dall'1,4% all'1,9% del contributo addizionale sui contratti a termine incideranno negativamente sui prossimi dati occupazionali. Ma la vera preoccupazione è che la mancanza di altri strumenti di flessibilità, per sopprimere alla stretta sui contratti a termine, determini un aumento del lavoro irregolare. Il timido ampliamento previsto per i voucher riguarda infatti solamente il settore alberghiero fino a 8

dipendenti lasciando fuori la quasi totalità delle piccole imprese».

**Fra i vostri associati ci sono anche molte imprese che usufruiscono dei lavoratori stagionali: quali sono le conseguenze delle nuove regole, fra cui la reintroduzione della causale, per quelle attività?**

«Anche per le attività stagionali c'è grande incertezza. La norma sulla stagionalità richiamata dal Decreto dignità, quale esclusione dal campo di applicazione delle nuove regole, non chiarisce sufficientemente se occorre rifarsi

ad un vecchio provvedimento del 1963, che individuava attività prevalentemente agricole, o se l'esclusione vale anche per le ipotesi di stagionalità individuate dai contratti collettivi. Qualora emergesse un'interpretazione restrittiva che escluda le ipotesi previste dalla contrattazione collettiva, verrebbe disperso un patrimonio di professionalità in quanto le imprese sarebbero costrette a non poter utilizzare per più di 12 mesi lo stesso lavoratore. Le causali, infatti, già in passato hanno determinato un forte contenzioso,

che lasciava ai giudici un'ampia discrezionalità sulla legittimità dei motivi che giustificavano l'assunzione a termine».

**Quali sono i settori che potrebbero trarre vantaggi dal decreto dignità e quali invece quelli che rischiano di fare un passo indietro?**

«Tutti i settori vengono penalizzati dalle nuove disposizioni del decreto dignità e le novità introdotte per favorire l'occupazione giovanile non compensano le restrizioni alla flessibilità e all'innalzamento del costo del lavoro. Le stesse agenzie per il lavoro risentono pesantemente delle limitazioni e questo non potrà che avere riflessi negativi sull'utilizzo del lavoro in somministrazione e quindi sull'occupazione in generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**Umberto Bellini** [us]

## Fino a luglio tempo indeterminato in crescita

■■■ Assunzioni in crescita del 6,5% nei primi sette mesi dell'anno. Da gennaio a giugno i nuovi ingressi in azienda sono stati 4.597.000. Il saldo fra cessazioni e assunzioni è fortemente positivo e chiude a +1.037.000, anche se rimane sotto il dato del 2017 che aveva fatto segnare una differenza netta positiva di 1.098.000 posti. La variazione netta dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato è positiva per 156.286 unità, contro le 12.098 registrate tra gennaio e luglio 2017. Cifre che rappresentano una smentita, l'ennesima, a quanti vanno sostenendo che la qualità dell'occupazione nel nostro Paese sia in peggioramento.

L'Inps nota che risultano in crescita tutte le componenti: contratti a tempo indeterminato +1,8%, contratti a tempo determinato +6%, contratti di apprendistato +11,8%, stagionali +3,3%, somministrazione +13,5% e contratti intermittenti +6,8%. Nel primi sette mesi dell'anno - prosegue l'Osservatorio sul precariato - si conferma l'aumento delle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato (+101.000), che registrano infatti un fortissimo incremento rispetto al periodo gennaio-luglio 2017 (+59%).

Le cessazioni nel complesso sono state 3.560.000, in aumento sull'anno precedente (+10,7%), mentre diminuiscono del 4,5% quelle dei rapporti a tempo indeterminato.

A.B.



*il punto*

di **GIANNI BOCCHIERI**

## Oltre la cassa integrazione Cosa può insegnare il salvataggio dell'Ilva

■■■ L'accordo Ilva è stato il migliore possibile. Sotto la pressione di una grande attenzione mediatica, alimentata da aspri confronti politici, è stata positivamente temperata l'esigenza della continuità aziendale con quella di salvaguardia e recupero ambientale. Così non fosse stato, alla cancellazione di migliaia di posti di lavoro si sarebbero aggiunti i costi di lunghe opere di bonifica. Un periodo di desertificazione industriale con scarsissime possibilità di immediata riconversione. Quanti proponevano di soppiantare la grande fabbrica siderurgica con un «modello Disneyland» da parco giochi, non hanno mai saputo indicare valide alternative agli impegni assunti da Arcelor Mittal di investire un miliardo nel recupero ambientale, come se fosse facile spegnere i forni, aspettare le bonifiche e contemporaneamente far arrivare i turisti.

Per quanto riguarda più strettamente i temi del lavoro, l'accordo garantisce l'immediato assorbimento di 10.700 lavoratori con contratti a tempo indeterminato su 13.600 addetti. La differenza sarà comunque assorbita entro il 2023. Per questi lavoratori in attesa di ricollocazione, sono previsti anche incentivi all'esodo anticipato: 100mila euro lordi per il primo anno, destinati a diminuire negli anni successivi.

In effetti, l'Ilva è solo il più recente caso di crisi del modello di sviluppo dell'immediato dopoguerra che affidava il riscatto economico del Sud all'innaturale innesto di insediamenti produttivi di stampo novecentesco. Non è nemmeno un caso isolato: prima di Taranto, epilogo peggiore si è avuto a Bagnoli

con la chiusura dello stabilimento Italsider, e potrebbe essere lo stesso per il petrolchimico di Gela inaugurato con le politiche di industrializzazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Oltre che per ripensare i modelli di sviluppo, soprattutto per il Sud, l'accordo Ilva riporta alla ribalta la contrattazione come strumento di gestione delle crisi aziendali. Al tavolo del Ministero dello Sviluppo Economico, erano seduti sindacalisti che hanno trascorso la loro vita lavorativa all'interno dello stabilimento a cui sono riusciti a garantire la sopravvivenza e che meglio di tutti gli altri avvertivano sulla loro pelle l'ingiustizia di una cieca contrapposizione tra salute e lavoro.

Il prossimo quinquennio potrebbe essere l'occasione per sperimentare nuove forme di politiche attive del lavoro da affiancare a quelle passive della cassa integrazione, nel quadro di una moderna politica industriale che sottragga un territorio dalla dipendenza economica di una singola impresa in un determinato settore.

Così si potrebbe anche costruire un modello replicabile di gestione delle crisi aziendali, attivando anche accordi di rete già sperimentati in altri territori per far convergere le energie di sindacato, centri per l'impiego, enti accreditati ai servizi per il lavoro e alla formazione nella costruzione di interventi per ricollocare o riqualificare i lavoratori a rischio licenziamento.

La reintroduzione della cassa integrazione per i dipendenti di aziende che cessano la loro attività non è l'unico rimedio possibile per rafforzare la tutela dei lavoratori. Sicuramente, è la soluzione più semplice ed immediata soprattutto se non si ha grande fiducia, non senza ragioni, nella capacità di costruire e far funzionare quel sistema di politiche attive del lavoro di cui il nostro mercato del lavoro ha definitivamente bisogno.

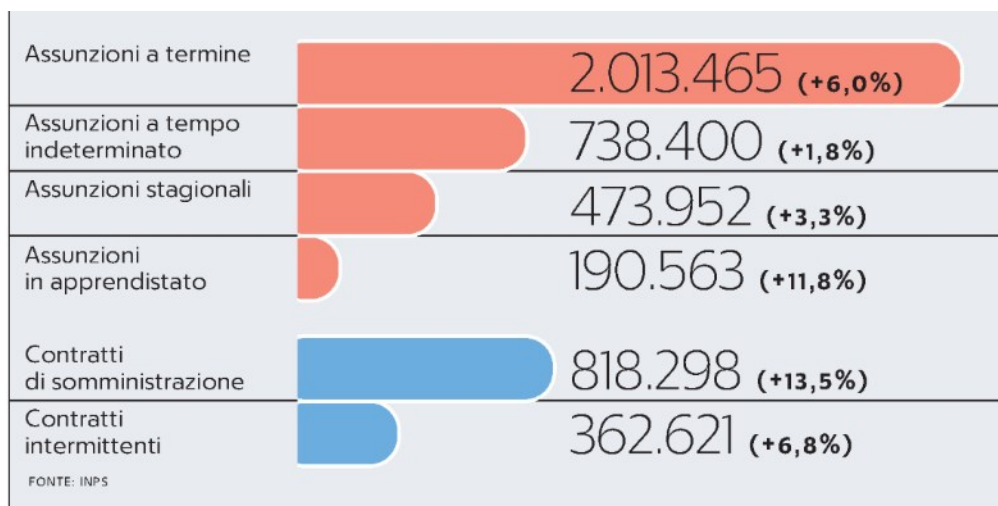
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL GRAFICO

### Lavoro in Italia, il saldo resta positivo ma perde smalto

Nel settore privato, certifica l'Osservatorio sul precariato dell'Inps, durante il periodo gennaio-luglio 2018 sono state effettuate 4.597.299 assunzioni, in aumento del 6,5% rispetto allo stesso periodo del 2017. Tutte le componenti risultano in crescita: contratti a tempo indeterminato, determinato, apprendistato, stagionali, somministrazione e intermittenti. A trascinare la tendenza è stato soprattutto l'aumento delle trasformazioni dal tempo determinato a tempo indeterminato (100.909), più 59% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le cessazioni nel complesso sono state 3.560.409, in crescita rispetto all'anno precedente (+10,7%). Il saldo fra assunzioni e cessazioni resta quindi positivo, ma in calo rispetto all'anno scorso (-5,5%)



# Ai giovani quattromila euro in meno all'anno

## LA QUESTIONE SALARIALE

**Megale (Fisac): «I rinnovi hanno difeso le buste paga dall'inflazione»**

**Poloni (Abi): «La sfida del contratto dei bancari va vista a 360 gradi»**

**Cristina Casadei**

Il nostro paese è attraversato da una questione salariale allo stato latente. Almeno per ora, perché se guardiamo i numeri - che, come dice qualcuno, se torturati possono dire qualsiasi cosa - e proviamo a fare ragionamenti in prospettiva, sui giovani soprattutto, la questione potrebbe anche esplodere. Le disuguaglianze salariali riguardano infatti soprattutto la fascia tra i 15 e i 34 anni che guadagna mediamente il 21% in meno rispetto alla media: è questo l'altro lato della medaglia di chi ha la fortuna di avere quell'età. Il rapporto "Salari - Disuguaglianze", realizzato da Fisac Cgil e Isrf Lab e curato da Agostino Megale e Nicola Cicala, calcola che nel decennio 2007-2017, un giovane under 35 ha guadagnato oltre 4mila euro in meno all'anno, rispetto al salario medio. Ha quindi avuto complessivamente minori entrate per 40mila euro. I giovani sono tra i più penalizzati, ma non sono i soli a vedere il segno meno rispetto alla media sul loro salario. I lavoratori del sud rispetto a quelli del nord guadagnano il 14% in meno, le donne rispetto agli uomini il 20%, i precari il 23%, gli stranieri Ue il 18% mentre quelli extra Ue il 23%.

Nel decennio 2007-2017 l'indice dei prezzi al consumo è cre-

sciuto più del 16%, le retribuzioni lorde contrattuali del 18%, le retribuzioni nette di fatto del 9,5%. I contratti quindi hanno difeso i salari dall'inflazione, ma metà di quanto è stato conquistato con i rinnovi è stato assorbito dalle tasse. «È come se i salari vivesse tra due gabbie - osserva il segretario nazionale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni - ossia il cuneo fiscale e la mancata redistribuzione delle produttività». Da settore a settore qualche differenza c'è. Il commercio è passato da una retribuzione media annua di 24.772 euro del 2007 a una di 25.914 del 2017, la metallurgia da 25.818 a 28.611, i chimici da oltre 25mila a 30mila, le assicurazioni da 32.463 a 31.457, il credito da 39.285 a 39.004.

Nel settore del credito, ha ricordato Agostino Megale (segretario generale della Fisac), i bancari e le bancarie hanno fatto la loro parte nel lungo periodo della crisi e «sono tra coloro che hanno recuperato di meno. In compenso ci sono state migliaia di uscite attraverso il fondo di solidarietà», l'ammortizzatore del credito che ha contribuito ad annullare l'effetto macelleria sociale. Adesso, però, alla vigilia del rinnovo contrattuale, proprio quando i sindacati sono alle prese con la piattaforma rivendicativa (il 19 ottobre ci sarà un primo incontro dei segretari generali) Megale dice che «la produttività di un sistema che nell'ultimo anno ha distribuito 14 miliardi di dividendi va aggiunta al recupero dell'inflazione».

Il presidente del Casl, Salvatore Poloni (condirettore generale Banco Bpm) ascolta con attenzione le rivendicazioni sindacali ma invita tutti a guardare il cam-

biamento in corso e quello che ci aspetta. Certamente «innanzitutto c'è un tema contratto - dice Poloni - nel nostro settore il contratto collettivo nazionale ha un ruolo importante, anche se non esclusivo. Guardandoci indietro è stato proprio il contratto nazionale che ci ha consentito di gestire momenti di crisi profonda. Guardando al futuro il contratto dovrà supportare il cambiamento in corso e quello che ci aspetterà nei prossimi anni». Il contesto è complesso e in questa complessità Poloni ricorda che per le aziende «c'è un altro tema molto importante che è quello della sostenibilità. Nel nostro paese ci sono istituti la cui storia è iniziata 100, 150 anni fa e ci auguriamo che abbiano una storia altrettanto lunga di fronte». Quindi la questione salariale «sarà un tema, ci confronteremo certamente anche sui salari, ma non si può ridurre il confronto alla dinamica salariale. La sfida del rinnovo contrattuale va vista in modo molto più rotondo», dice Poloni.

I dieci anni della crisi si sono lasciati alle spalle molta terra bruciata e sono stati contrassegnati da una perdita del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, che nel nostro paese sono gravati da una tassazione molto elevata. Guardando in prospettiva, le leve su cui insistere, per Agostino Megale sono 3: «Produrre ricchezza, redistribuirla e infine ridurre la tassazione sul lavoro e sulle pensioni. Per questo servirebbe aprire un tavolo con il Governo perché deve fare riflettere il fatto che in Italia il costo medio per addetto per l'impresa è 46mila euro e il 47,7% è assorbito dalle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CALCOLO

In euro

**4mila**

Guadagno di un giovane (under 35) in meno all'anno rispetto alla media

Fonte: Fisac Cgil e Isrf Lab

**oltre 40mila**

Minori entrate di un giovane (under 35) in dieci anni rispetto alla media



## IL RUOLO DEI CONTRATTI

### L'Ipca

L'indice dei prezzi al consumo nel decennio 2007-2017 è cresciuto del 16 per cento

### Le retribuzioni lorde

Per effetto dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro c'è stato un aumento del 18 per cento

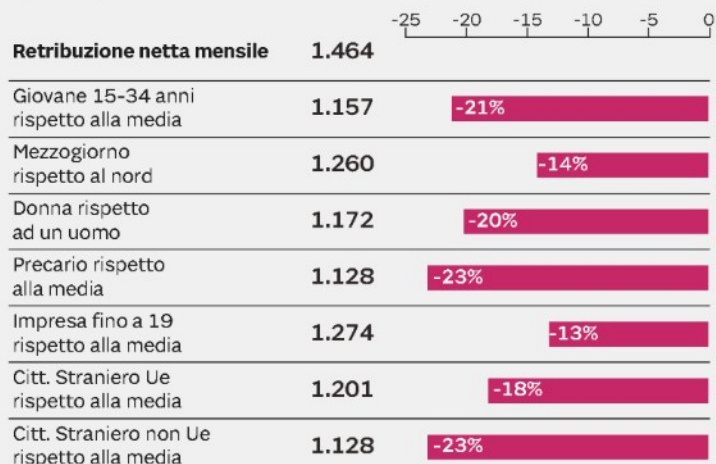
### Le retribuzioni nette di fatto

Al netto di tasse e contributi i lavoratori si sono ritrovati in media un aumento del 9,5%, ossia quasi la metà di quanto hanno conquistato con i rinnovi

## Le buste paga più penalizzate

### LE DISUGUAGLIANZE SALARIALI

I più colpiti nel decennio 2007-2017



**MADE IN ITALY**

# La cordata per Malo salva i 109 addetti

Per il marchio di cashmere una sola offerta per 9,9 mln, l'atto di cessione a giorni

**Silvia Pieraccini**

Malo trova un compratore che offre 9 milioni e 920mila euro e "salva" tutti e 109 i posti di lavoro. Il marchio nobile della maglieria in cashmere made in Italy, dichiarato fallito nel giugno scorso dal Tribunale di Firenze, sarebbe dovuto andare all'asta ieri (si veda Il Sole 24 Ore del 28 luglio scorso). Non c'è stato però bisogno dei rilanci, perché in cancelleria è arrivata una sola offerta, quella di una cordata formata da imprenditori italiani, che ha ottenuto l'aggiudicazione provvisoria.

I nomi dei nuovi proprietari, tra cui industriali attivi nel mondo della moda, saranno svelati tra pochi giorni, quando l'aggiudicazione diventerà definitiva col saldo del prezzo e l'atto notarile di trasferimento dell'azienda. La cordata ha offerto 9,920 milioni, 20mila euro in più della base d'asta, per accaparrarsi il "pacchetto unico" che comprendeva il marchio Malo; i due stabilimenti di Campi Bisenzio (Firenze), di proprietà, e di Borgonovo Val Tidone (Piacenza), in affitto; il magazzino e i macchinari; i negozi monomarca di Milano, Roma, Forte dei Marmi, Porto Cervo e Porto Rotondo; l'outlet aziendale; la società spagnola che detiene il negozio di Marbella; e i 109 contratti di lavoro, di cui sette a tempo determinato.

Nonostante le difficoltà dell'azienda investita da crisi societarie e finanziarie, l'attività non si è mai interrotta, grazie da ultimo all'esercizio provvisorio sotto la guida del curatore fallimentare Daniele Fico. Ora i dipendenti tirano un sospiro di sollievo e sperano nel rilancio di un marchio fondato a Firenze nel 1972 dai fratelli Alfredo e Giacomo Canessa e diventato un fiore all'occhiello del made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCHIESTA**

# Tempismo sospetto per le accuse del Nyt

**Un reportage dalla Puglia  
sul lavoro sottopagato  
per i marchi del lusso**

La scelta per la pubblicazione del reportage è sospetta: nel giorno in cui le sfilate milanesi sono entrate nel vivo, con gli show, tra gli altri, di Armani, Fendi, Prada e Max Mara, il *New York Times* ha lanciato un duro attacco al sistema italiano della moda. Ieri, in prima pagina, il quotidiano americano – che nell'era di Trump si è autopromosso a difensore dei lettori dalle fake news – titolava: *Fashion shadow economy in the south of Italy*.

Molto gravi le accuse dell'autrice del reportage dalla Puglia, Elizabeth Paton. Nella regione, scrive, ci sarebbero migliaia di donne che lavorano da casa per pochi euro all'ora, creando con grande maestria e know how artigianale capi che vengono poi venduti nei negozi per migliaia di euro. L'aggettivo "shadow" non è casuale: non è lavoro nero, ammette lo stesso *New York Times*, bensì lavoro ombra. Cioè sottopagato, poco tutelato, che sfugge in parte al fisco e del quale beneficiano solo le aziende che commissionano alle lavoratrici pugliesi la creazione di prodotti di lusso. Il tempismo del *Times* è sospetto anche perché, come ha sottolineato il presidente della Camera della moda Carlo Capasa, non si citano denunce né inchieste né multe. Strano pare inoltre che l'Italia e il suo sistema siano attaccati proprio dopo che l'ultima fashion week di New York ha mostrato la sua inconsistenza e incapacità di competere con Milano. A disturbare di più però sono forse le parole finali del reportage, che sarebbero state pronunciate da un'anonima lavoratrice pugliese: «È ingiusto, ma è così e non possiamo farci nulla. Questa è l'Italia». Il peggiore degli stereotipi insomma, che, forse, meriterebbe una risposta istituzionale.

—G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN PRIMA PAGINA**

**NEW YORK  
TIMES di giovedì  
20 settembre**

**Il reportage firmato da Elizabeth Paton si intitola «Fashion Shadow (ombra) Economy»**





# Più fondi alle piccole università

## EFFETTO PEREQUAZIONE

Al via le nuove regole  
Per Salerno e Catanzaro la  
«dote» sale del 4% sul 2017

È la rivincita dei piccoli atenei, al Sud e non solo. Dopo anni in cui le università del Nord conquistavano più finanziamenti in base anche a performance migliori, il Governo imprime una svolta e premia con maggiori risorse quelle università, spesso più piccole e specie nel Mezzogiorno, che hanno sofferto di più l'emorragia di studenti e i tagli dei finanziamenti pubblici. L'effetto

perequativo tra gli atenei è il frutto di due decreti del Miur. L'obiettivo è garantire più fondi alle università dove gli studenti hanno redditi in media più bassi o più difficoltà a raggiungere le aule. Risultato: Salerno, Catanzaro, Tuscia Viterbo ma anche Bergamo e Piemonte orientale aumentano i fondi a disposizione di quasi il 4% sul 2017.

**Bartoloni e Bruno** — a pag. 5

# Più fondi alle piccole università e il Sud riduce i tagli del passato

**Effetto perequazione.** Al via i nuovi costi standard che tengono conto dei redditi degli studenti, oltre a trasporti e accesso: +4% per Salerno e Catanzaro, perdono alcuni mega atenei e anche i Politecnici

### Marzio Bartoloni

È la rivincita dei piccoli atenei, al Sud e non solo. Dopo anni in cui le università del Nord conquistavano più finanziamenti in base anche a performance migliori, il Governo ha deciso di correre ai ripari e far rifiatore con più risorse quelle università, spesso più piccole e specie nel Meridione, che hanno sofferto di più l'emorragia di studenti e i tagli dei finanziamenti pubblici. Come? Assicurando più fondi agli atenei dove gli studenti hanno redditi in media più bassi o hanno più difficoltà a raggiungere, a causa di trasporti meno efficienti e difficoltà logistiche, le aule dove seguire le lezioni. L'effetto "perequativo" è che tra le università che quest'anno vedranno crescere di più la dote a disposizione ci sono atenei come Salerno, Catanzaro, Tuscia Viterbo che insieme a Bergamo e Piemonte orientale aumentano i fondi a disposizione di quasi il 4% rispetto al 2017. Al contrario perdono risorse, a fianco ad alcuni atenei del Sud come Messina e Reggio Calabria (-1,25% e -1,18%) mega-università come Bologna, Genova, la Sapienza di Roma che insieme alle altre due romane - Tor Vergata e Roma Tre - perde circa l'1% dei fondi. Anche due eccellenze come il Politecnico di Milano e Torino, che in passato ogni anno accumulavano segni più, quest'anno si vedono ridurre la dote disponibile (poco sotto l'1%).

### I due decreti del Miur

I risultati di questo cambio di rotta si vedono nei due decreti che il Miur,

guidato dal ministro Marco Bussetti, sta per licenziare dopo la registrazione della Corte dei conti. Un segnale importante per il mondo accademico da parte del nuovo ministro dopo i primi interventi sulla scuola. «Novità - spiega Bussetti - che mettono al centro gli studenti, la loro possibilità di accesso ai percorsi universitari anche in contesti economicamente svantaggiati e dove i collegamenti con le realtà accademiche sono più difficili».

Il primo decreto introduce questi due nuovi "criteri perequativi" ridisegnando l'identikit del costo standard, il criterio introdotto nel 2014 per sostituire gradualmente la spesa storica con un parametro oggettivo basato sul prezzo giusto delle attività universitarie calcolato in base al numero di studenti e professori. Il secondo decreto è quello che divide i 7,3 miliardi del Fondo di finanziamento ordinario alle università per il 2018 che accoglie queste due novità che si fanno sentire in favore dei piccoli atenei e riducendo le perdite del passato di molte università meridionali.

### Come cambia il costo standard

Il mondo universitario è tra le Pa più all'avanguardia nell'uso del costo standard che quest'anno viene utilizzato per dividere tra gli atenei 1,380 miliardi (il 22%, salirà al 24% e al 26% da qui al 2020) e che assegna i fondi moltiplicando il suo valore per il numero degli studenti (compresi i fuori corso di un anno). Quest'anno in termini percentuali il maggior incre-

mento di costo standard per studente - che significa teoricamente più fondi - lo registrano, nell'ordine, l'università della Basilicata (+28,3%), Reggio Calabria (+26,8%), Cassino (+26,3%), Sannio Benevento (+24,4%), Molise (+24,2%), Teramo (+21,6%), Macerata (+20,6%), Tuscia (+19,5%), Salento (+18,8%) e Sassari (+18,5%). In sostanza queste università - tutte del centro-Sud e in buona parte piccole - sono quelle che hanno beneficiato di più dei due importi perequativi appena introdotti e frutto di un lavoro dei tecnici del Miur insieme all'Istat. E che graduano il costo standard in base al reddito medio familiare della Regione dove ha sede l'università e alla capacità contributiva effettiva degli iscritti, tenendo conto anche della rete dei trasporti e dei collegamenti in modo da compensare le università più difficili da raggiungere. L'aumento però in alcuni casi può rivelarsi solo teorico perché se diminuisce notevolmente il numero degli studenti iscritti - come accaduto in diversi atenei del Sud - alla fine si riducono lo stesso le risorse, anche se meno rispetto al passato. È il caso dell'università della Basilicata che ve-



de esplodere il peso del suo costo standard ma perde comunque rispetto all'anno scorso lo 0,3 per cento.

### La divisione degli altri fondi

Come detto il costo standard per quest'anno divide 1,380 miliardi a cui si aggiunge la parte di Fondo distribuita ancora secondo la spesa storica (2,949 miliardi euro). La quota premiale che si basa soprattutto sulle performance scientifiche - calcolate dall'Anvur - e sulla valutazione delle politiche di reclutamento pesa per altri 1,693 miliardi di euro. Ed è questa voce che fa recuperare fondi a molti atenei del Centro Nord e a quelli più grandi. Tra questi a esempio dopo Padova che ottiene l'incremento percentuale maggiore rispetto al 2017 (+1,97%), troviamo Napoli Federico II (+1.35%), Pisa (+1.30%), Torino (+0.30%) e Milano (+0.19%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi vince e chi perde

### COME CAMBIA IL COSTO STANDARD

Gli atenei che hanno visto la maggiore crescita del costo standard

	VALORE COSTO STANDARD 2018 PER STUDENTE (€)	CRESCITA RISPETTO AL 2017 (%)
Univ. Basilicata	8.722	+28,3
Reggio Calabria	8.330	+26,8
Cassino	6.796	+26,3
Sannio Benevento	8.362	+24,4
Molise	7.886	+24,2
Teramo	7.713	+21,6
Macerata	5.546	+20,6

### GLI EFFETTI SUI FINANZIAMENTI

Fondi 2018 calcolati in base a costo standard e quota premiale

#### Chi cresce di più

	FONDI 2018 (MLN DI €)	CRESCITA RISPETTO AL 2017 (%)
Piemonte orientale	48,334	+3,90
Bergamo	44,998	+3,87
Salerno	119,360	+3,85
Catanzaro	42,754	+3,79
Tuscia Viterbo	36,371	+3,67

#### Chi perde di più

Palermo	188,388	-1,16
Bari	177,539	-1,10
Genova	161,089	-1,09
Sapienza di Roma	458,070	-1,08
Bologna	366,288	-0,99

**INTERVISTA****Gianfranco Viesti.** Professore di economia all'università di Bari**«Correzioni giuste, non c'era equità»**

**G**ianfranco Viesti è professore di economia all'università di Bari ed è un profondo conoscitore del mondo accademico su cui ha appena pubblicato un libro («La laurea negata»).

**Come giudica il cambiamento del costo standard?**

La sua revisione è positiva e importante. Un primo passo era già stato fatto con il calcolo nel costo standard non solo degli studenti regolari ma anche di quelli fuori corso di un anno. Perché è indubbio che se ne contano di più lì dove le competenze di base sono più deboli. E questo accade più spesso al Sud.

**E i nuovi criteri, come quello del reddito degli studenti?**

È positivo, perché oggi gli atenei si finanziano almeno per un terzo grazie alle risorse delle fondazioni e alle tasse universitarie. Le prime sono solo al Centro-Nord, mentre il reddito di uno studente del Politecnico di Milano è il doppio di quello che frequenta l'ateneo della Basilicata con un effetto sulle tasse. Giusto dunque tener conto di questi dati che poi pesano sui bilanci.

**Ma così non si penalizza chi è più virtuoso e attrae più studenti?**

No. Serve un riequilibrio rispetto al passato che penalizzava soprattutto il Sud con un circolo vizioso: chi ha meno studenti incassa meno soldi e quindi farà meno corsi e l'anno dopo sarà peggio. Credo che non solo il Sud, ma tutto il Paese abbia bisogno di atenei meridionali più forti.

**Come si rilancia l'università?**

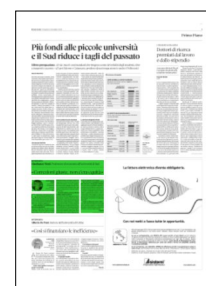
Con investimenti in borse di studio per avere più studenti e con docenti giovani a cui da almeno 10 anni non apriamo le porte degli atenei.

— **Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIANFRANCO VIESTI**  
Economista,  
è professore  
ordinario  
all'università di  
Bari



**INTERVISTA****Alberto De Toni.** Rettore dell'università di Udine**«Così si finanziano le inefficienze»**

**A**lberto De Toni è rettore dell'università di Udine, un ateneo medio del Nord. Ed è tra l'altro uno di quelli che nella divisione dei fondi per il 2018 ha visto un calo dei finanziamenti (-1,07%).

**Come valuta gli interventi perequativi sui fondi?**

Siamo tutti d'accordo che in qualche modo c'era necessità di riequilibrare qualcosa, perché il Sud è stato penalizzato in passato. Ma con queste "clausole di salvaguardia" si rischia solo di finanziare delle inefficienze e per avere una convergenza del sistema verso una maggiore efficienza si rischia di dover aspettare trent'anni.

**Si spieghi meglio.**

Se continuiamo a garantire fondi a quelle università che non hanno un rapporto efficiente tra numero di studenti e professori non va bene. Conosco corsi dove magari ci sono solo 5-6 studenti, ma gli stipendi dei professori vengono pagati lo stesso. Praticamente non hanno un carico didattico.

**Cosa propone dunque?**

Vanno studiati degli incentivi per favorire la mobilità dei docenti negli atenei dove ci sono più studenti.

**Perché?**

Perché in questo modo si riequilibrerebbe davvero la domanda di formazione degli studenti con l'offerta dei docenti. Se non spostiamo i costi dagli atenei che non possono sopportarli avremo un costo standard zoppo.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALBERTO DE TONI**  
Professore alla facoltà di Ingegneria dal 2013 è rettore a Udine



**SPAZIO PROFESSIONISTI****IN TOSCANA****VOUCHER FORMATIVI  
PER L'IMPRENDITORIALITÀ****REGIONE TOSCANA**

La Regione Toscana interviene per sostenere l'adattabilità delle imprese e dei professionisti e per favorire, rafforzare e aggiornare le competenze necessarie per la gestione e la conduzione dell'azienda, per affrontare percorsi di innovazione tecnologica, organizzativa, gestionale, di processo/prodotto e dei modelli di business.

A partire da luglio 2018, pertanto, la Regione finanzia dei voucher formativi a favore di imprenditori e liberi professionisti, che esercitano esclusivamente in forma associata o societaria.

I voucher coprono la frequenza di due tipologie di attività: corsi di formazione e di aggiornamento professionale, anche in modalità e-learning, svolti da agenzie formative accreditate dalla Regione Toscana o dalle Regioni di appartenenza (nel caso di percorsi svolti al di fuori della Regione), o da ordini, collegi e associazioni professionali inserite nell'elenco o riconosciute; master di I e II livello, in Italia e all'estero.

A cura di **Confprofessioni**

**PROGRAMMA**

Por Fse 2014-2020

**TITOLO**

Strategia regionale Industria 4.0. Avviso pubblico per il finanziamento di voucher formativi individuali rivolti a imprenditori e liberi professionisti che esercitano l'attività in forma associata o societaria.

**ISTITUZIONE RESPONSABILE**

Regione Toscana, settore Programmazione in materia di leFp, apprendistato, tirocini, formazione continua, territoriale e individuale.

**DOTAZIONE FINANZIARIA**

un milione di euro di cui 700mila a valere sull'annualità di bilancio 2019 e 300mila a valere sull'annualità di bilancio 2020.

**DIMENSIONE CONTRIBUTO**

Importo massimo per voucher: 5mila euro per imprenditori e loro coadiuvanti (ogni destinatario

può beneficiare di massimo 3 voucher, nel caso di destinatari appartenenti alla stessa azienda valore complessivo massimo 50mila euro); 3mila euro per liberi professionisti (massimo 3 voucher per destinatario, nel caso di destinatari appartenenti allo stesso studio associato o società massimo 30mila euro di valore complessivo).

**BENEFICIARI**

Imprenditori e loro coadiuvanti, amministratori unici di aziende, componenti dei Cda con compiti gestionali; liberi professionisti senza partita Iva che esercitano l'attività in forma associata o societaria, iscritti ad albi o ad associazioni professionali, oppure alla gestione separata Inps.

**CONTATTI**

Per informazioni: numero verde 800 688 306, formazione continua @regione.toscana.it



# Più deficit e pensioni? Il ministro non arretra

Il premier Conte: nessun aumento Iva. Garavaglia però non esclude riclassificazioni dei beni tra le aliquote

## I conti

La nota al Def dovrà prendere atto del rallentamento dell'economia

**ROMA** Il governo, con la prossima manovra di bilancio, non potrà mantenere tutte le promesse. Ci vuole gradualità, altrimenti salterebbero i conti. Lo ha ribadito alla Camera il ministro dell'Economia, Giovanni Tria: «Si conferma che l'obiettivo è di assicurare la graduale realizzazione degli interventi contenuti nel contratto di governo, compatibilmente con le esigenze di mantenere l'equilibrio dei saldi strutturali di finanza pubblica». Dove le parole chiave sono appunto «graduale» e «equilibrio». Tria dunque non sembra preoccuparsi più di tanto dei due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che un giorno sì e uno no gli intimano di trovare le risorse per attuare flat tax, quota 100 sulle pensioni e reddito di cittadinanza. E i due vicepremier sembrano non preoccuparsi più di tanto dell'indifferenza di Tria. Il titolare dell'Economia ostenta cautela? «Fa parte del suo lavoro», taglia corto il leader della Lega, Salvini. Come se quello in atto fra i vicepremier e il ministro fosse un gioco delle parti. Che però, tempo una settimana, dovrà determinare un risultato scritto nella nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanza.

## Lo spazio di manovra

La nota al Def, per prima cosa, dovrà prendere atto del rallentamento dell'economia e correggere le previsioni contenute nel Def di aprile. Il prodotto interno lordo non crescerà più dell'1,5% quest'anno e dell'1,4% nel 2019. I nuovi numeri ruoteranno intorno all'1-1,1% quest'anno e all'1% il prossimo. La frenata dell'economia, la maggior spesa per gli oneri sul debito (4-5 miliardi nel 2019) a causa dell'aumento dello spread e la cancellazione delle clausole di salvaguardia (12,5 miliardi) che prevedono l'aumento dell'Iva, spingono il deficit 2019 sopra il 2%, ma Tria vuole ridurlo all'1,6-1,7%, altrimenti non potrebbe assicurare una sia pur leggera discesa del debito pubblico. Questo significa che, solo per contenere il deficit, il ministro dovrebbe trovare circa 7 miliardi. Ai quali sommare quelli per finanziare le proposte di 5 stelle e Lega: ognuno dei quali reclama 8-9 miliardi. Dovranno accontentarsi di molto meno.

## Reddito di cittadinanza

Sul reddito di cittadinanza, che per i 5 stelle significa aumentare da gennaio le pensioni minime a 780 euro e introdurre da marzo, cioè prima delle elezioni europee, i 780 euro per i disoccupati e i poveri, Tria ha precisato: «Sono in corso approfondimenti sulla platea dei destinatari». E ha ricordato che il progetto di legge presentato nella precedente legislatura dai 5 stelle

(costo 17 miliardi, senza la pensione di cittadinanza) prevedeva l'assegno anche per i cittadini europei residenti in Italia e, a certe condizioni, per gli extracomunitari. In questo modo Tria, consapevolmente o meno, ha rinfocolato il duello tra gli alleati di governo, provocando l'immediato nient di Salvini all'ipotesi del sussidio agli stranieri.

## Fisco

Anche qui non mancano tensioni. Ieri è stato un rincorrersi di smentite, dal premier Conte in giù, all'ipotesi che l'aumento dell'Iva non venga del tutto impedito. «Dal primo discorso in Parlamento ho detto che bloccheremo l'aumento», ha detto ieri sera Tria. Ma il suo vice, Massimo Garavaglia, in mattinata aveva ammesso che tra le ipotesi allo studio c'era anche una riclassificazione dei beni e servizi soggetti alle diverse aliquote Iva, col risultato che alcuni sarebbero transitati sotto un'aliquota maggiore.

## Pensioni

Tria preferirebbe non modificare i requisiti di legge per la pensione, cioè i 67 anni necessari dal 2019, ma introdurre quota 100 (62 anni + 38 di contributi) solo per categorie di lavoratori svantaggiati e per il resto incentivare i fondi di categoria per prepensionare gli esuberanti. Ma ieri Salvini è tornato all'attacco parlando di mandare in pensione nel 2019 «3-400mila italiani».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Italia: crescita, deficit e spread

2018 2019

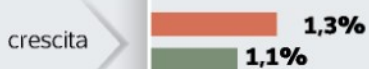
Ocse (20/9/2018)



Moody's (23/8/2018)



Commissione europea (Summer Forecasts)



FMI (luglio)



## L'evoluzione della finanza pubblica

Le previsioni del Def di aprile 2018 (dati in % sul Pil)

### DEBITO



### DEFICIT



## La manovra 2019

Le ipotesi



**25-30 miliardi**  
L'ammontare degli interventi

LE PENSIONI



**7-8 miliardi**  
il costo della riforma nel primo anno

IL REDDITO DI CITTADINANZA



**5 miliardi**  
all'inizio



**10 miliardi**  
a regime

IL DEFICIT



**14 miliardi**  
la quota finanziata in disavanzo (in ipotesi deficit all'1,6%)

Corriere della Sera



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 69 anni

 **Pensioni**

## L'idea riscatto agevolato per la laurea

**S**punta il riscatto agevolato del corso di laurea tra le proposte che la Lega sta mettendo a punto per far decollare quota 100, cioè l'accesso anticipato alla pensione che dovrebbe essere deciso con la legge di Bilancio. Ieri, dopo il vertice fra Matteo Salvini e i sottosegretari leghisti Garavaglia, Durigon e Bitonci, il Carroccio ha spiegato che quota 100, per consentire l'uscita dal lavoro già a 62 anni (con 38 anni di contributi), sarà accompagnata dalla «pace contributiva nell'ottica di favorire l'aumento volontario della contribuzione da parte dei lavoratori». Dietro questa frase si nascondono tre ipotesi che i tecnici stanno perfezionando. 1) Una sanatoria per le imprese sui contributi evasi, che si tradurrebbe in più anni di versamenti per i lavoratori ai fini del raggiungimento di quota 100. 2) Un meccanismo agevolato di copertura dei buchi contributivi (anni in cui non si è lavorato) per i lavoratori con carriere discontinue. 3) Riscatto agevolato degli anni di Università dal 1996 in poi, cioè a favore di chi ricade nel sistema contributivo.

**Enr. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# "Reddito di cittadinanza solo agli italiani"



## Nuovo scontro

Di Maio contro la linea Tria sul deficit: "Se non si voleva superare il 2% dovevamo dircelo prima..."

» MARCO FRANCHI

Nelle trattative sui numeri e soprattutto sulle misure della manovra, a una settimana dal termine entro cui l'esecutivo dovrà presentare la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, nonché il quadro delle riforme, ieri il Carroccio ha mandato diversi messaggi agli alleati di governo.

**REDDITO.** "Sono sicuro che gli amici Cinque Stelle stanno studiando una formula del reddito di cittadinanza intelligente che lo limiti ai cittadini italiani" ha detto il vicepremier Matteo Salvini, riferendosi alla misura imprescindibile per i pentastellati. Un messaggio che la Lega manda dopo le parole del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che interrogato al Senato aveva spiegato come l'iniziativa legislativa, già avanzata dal Movimento 5 Stelle durante la precedente legislatura, pre-

vedeva che alla misura potessero accedere i cittadini italiani o di Stati membri dell'Unione europea che fossero residenti sul territorio nazionale.

Per i Paesi terzi, invece, si "condizionava la fruibilità del sostegno al fatto che i rispettivi Paesi di origine avessero sottoscritto convenzioni bilaterali di sicurezza sociale con l'Italia".

Il Carroccio procede spedito sulle sue posizioni: dopo l'incontro di ieri tra i sottosegretari Massimo Garavaglia, Massimo Bitonci, Claudio Durigon e il vicepremier Matteo Salvini, oggi spingerà sui suoi cavalli di battaglia, da quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi) per le pensioni, alla flat tax e alla fattura elettronica, fino alla Pace fiscale (che dovrà essere non solo una tantum ma "misure strutturali per risolvere forme di contenzioso attuale e in prospettiva"), alla cedolare secca sui negozi al 21 per cento, il taglio delle accise sulla benzina e il 100 per cento del *turn over* per tutte le forze dell'ordine. "Esclusa - hanno detto, come confermato anche dal ministro Tria - qualsiasi ipotesi di aumento Iva".

**CONTORNI.** Sono comunque ancora poco definiti i contorni sia economici che pratici della manovra: sulla pace fiscale il titolare del Mef ha prima assicurato (come lo stesso Luigi Di Maio) che non sarà un "condono" e poi ha sottolineato come non è ancora possibile "allo stato fornire una stima attendibile e puntuale degli effetti di gettito

delle misure che saranno introdotte".

La Lega ha continuato a rassicurare, ha promesso di mantenere i "conti in ordine" iniziando a "smantellare la Fornero" e riducendo le tasse per "i dimenticati da Renzi e la sinistra". La platea sono le partite Iva, commercianti, i piccoli imprenditori, gli artigiani. "Con la pace fiscale e con Equitalia si va avanti, così come con la semplificazione." Parole simili a quelle di Tria, che ha ripetuto che "l'obiettivo del governo è quello di assicurare alla graduale realizzazione degli interventi di politica economica contenuti nel contratto di governo, compatibilmente con le esigenze di garantire l'equilibrio dei saldi strutturali di finanza pubblica".

**DEFICIT.** Sulle coperture è intervenuto Di Maio: "Un governo serio trova le risorse - ha detto il vicepremier - perché altrimenti è meglio tornare a casa". Il riferimento è alla flessibilità di bilancio e alla possibilità di portare il rapporto tra deficit e Pil al 2 per cento. "Non dobbiamo avere paura di sfiorare, a meno che il 2 per cento non sia diventato un tabù, però ce lo dovevamo dire prima". Un'impresa non facile. La 'linea Tria' è infatti di portare il deficit nominale non oltre l'1,6 per cento e di puntare a non far peggiorare il saldo strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'altolà dell'Ocse: «Non toccate le pensioni» Ira di Conte e Di Maio: «Non si intrometta»

**IL LEADER M5S:  
«IL SUPERAMENTO  
DELLA LEGGE FORNERO  
CI SARÀ. I BUROCRATI  
SE NE FACCIANO  
UNA RAGIONE»**

**TAGLIATE DI 0,2 PUNTI  
LE STIME DI CRESCITA  
DEL PIL NEL 2018:  
DA +1,4% A +1,2%  
IL PREMIER: VALUTAZIONI  
NON SOSTENUTE DA FATTI**

## IL RAPPORTO

**ROMA** Non solo il taglio delle stime di crescita, ma anche il "suggerimento" a evitare di «disfare» la legge Fornero sulle pensioni. Non è tenero con l'Italia il rapporto dell'Ocse con le previsioni intermedie. E non lo è nemmeno la reazione del governo che, di fatto, dice all'Ocse di non impiccarsi delle scelte di politica interne. È il vicepremier Luigi Di Maio, dalla Cina dove si trova in missione, a dare fuoco alle polveri. Più che sui numeri - rispetto all'ultima previsione di maggio l'Ocse abbassa la crescita del Pil italiano nel 2018 al +1,2% (dal +1,4%) e conferma il +1,1% per il 2019 - Di Maio si indispettisce per i commenti che la capoeconomista dell'Organismo con sede a Parigi fa sulle misure che il governo italiano ha intenzione di varare. Dice Laurence Boone: «Quando parliamo di riforma delle pensioni, penso sia importante non disfare la riforma Fornero», perché «ridurre l'età pensionabile non crea occupazione, non sono i giovani che rimpiazzano gli anziani», mentre proprio loro i giovani si troverebbero con «un fardello delle finanze pubbliche» in più sulle spalle. Inoltre - aggiunge - «nel periodo un po' incerto che stiamo vivendo, non è nemmeno certo che serva ad accelerare i consumi». In sintesi: una stroncatura su tutta la linea. La capoeconomista dell'Ocse quindi invita l'Italia a conti-

nuare sulla strade delle riforma avviate dal governo precedente, per «preservare la fiducia degli imprenditori, ma anche la fiducia sulla sostenibilità del debito pubblico italiano».

Parole che fanno letteralmente infuriare il governo. Di Maio è durissimo: «L'Ocse non deve intromettersi nelle scelte di un Paese sovrano che il governo democraticamente legittimato sta portando avanti. Il superamento della legge Fornero è nel contratto e verrà realizzato. Quasi due terzi degli italiani sono con noi. I burocrati se ne facciano una ragione. Siamo stati eletti anche per questo e manterremo l'impegno preso» scrive su Facebook. Poco più tardi, al termine del vertice informale europeo a Salisburgo, è il premier Giuseppe Conte che rincara la dose: «Laurence Boone, ex consigliere economica del presidente Hollande, fa le sue valutazioni. Non mi pare siano supportate dai fatti. Io so che stiamo facendo una riforma strutturale e una manovra seria».

## FRENATA GLOBALE

Nonostante l'irritazione del governo italiano, in realtà - come ha poi spiegato Mauro Pisu, l'economista che guida il desk Italia all'Ocse - le previsioni del rapporto rischiano di essere «ottimistiche» tagliando dello 0,2% la crescita del Pil per quest'anno (per inciso l'Italia avrebbe il ritmo di espansione più lento del G7 e il penultimo, dopo l'Argen-

tina, nel G20). Perché partono dal presupposto «che la crescita si riprenda nel terzo e quarto trimestre», ma il calo della produzione industriale a luglio, il rallentamento delle esportazioni, i consumi che non decollano, e soprattutto «l'incertezza sulle scelte della politica» potrebbero avere un impatto ancora più negativo. E anche le previsioni sul 2019, non incorporando ancora nessuna nuova misura del governo - flat tax, reddito di cittadinanza, quota 100 per le pensioni, ecc. - potrebbero richiedere un aggiustamento verso il basso.

Il rallentamento della crescita, comunque, non riguarda solo l'Italia. Il +3,7% raggiunto dal Pil globale è forse il picco e d'ora in poi si prospetta una discesa. Pesano moltissimo le tensioni sugli scambi commerciali e i «rischi finanziari che stanno nuovamente accumulandosi». Per adesso comunque le stime si limitano ad un taglio minimo rispetto alle previsioni di maggio scorso: -0,1 punti per il 2018 e -0,2 punti per il 2019. Sforbiciata di 0,2 punti anche per l'area euro che scende a +2% nel 2018 e a +1,9% nel 2019, dopo il +2,5% del 2017. Pesa la Brexit, incidono i dubbi sull'Italia, per cui l'Ocse «per rafforzare la resilienza dell'Eurozona» consiglia «ulteriori riforme fiscali e bancarie» e l'uscita dal Qe della Bce a «un ritmo più graduale» di quello previsto.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**È scontro tra  
il governo  
italiano e  
l'Ocse sulla  
riforma delle  
pensioni  
Nella foto  
Angel Gurría,  
segretario  
generale Ocse**

(foto Ansa)

**LA PROPOSTA DELLA LEGA PER QUOTA 100**

# Pace contributiva per gli anni mancanti

**L'assalto dei Cinquestelle  
al Ragioniere generale**

**Daniele Franco**

ROMA

La proposta della Lega per reintrodurre i pensionamenti di anzianità resta «quota 100» con 62 anni minimi di età e 38 di contributi. Una misura che verrebbe sostenuta, dal punto di vista finanziario, da una «pace contributiva» per chi volesse utilizzare questo canale di uscita anticipata. Chi ha buchi di versamento contributivo dopo il 1996, anno in cui è stato introdotto l'attuale sistema di calcolo, potrebbe chiuderli con ratei volontari beneficiando di sconti per il recupero. Un modo, spiega il partito di via Bellerio in una nota dopo un nuovo vertice con Matteo Salvini, per «favorire l'aumento volontario della contribuzione da parte dei lavoratori». Sulla platea coinvolta in «quota 100» ancora una cifra definitiva non è stata raggiunta: «Se riusciremo a mandare in pensione l'anno prossimo tre-quattrocentomila italiani penso che avremo fatto un buono lavoro», ha detto Salvini su una misura i cui costi complessivi restano attorno ai 7-8 miliardi nel primo anno di applicazione. Livello che potrebbe scendere a 3 miliardi se si incentivasse il ricorso ai fondi di solidarietà per i pensionamenti di lavoratori in esubero e se si introducesse un ricalcolo contributivo per chi sceglie la «quota» con un abbattimento del 10-15% dell'assegno, opzione che, tuttavia, non sembra essere stata presa in considerazione. L'ipotesi di «pace contributiva» potrebbe risultare particolarmente appetibile per i lavoratori autonomi.

Ieri sulla previdenza è andato in onda un nuovo scontro polemico,

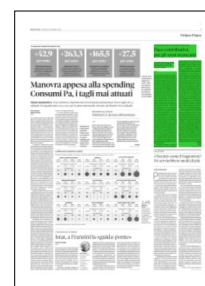
questa volta con l'Ocse, dopo che la capoeconomista Laurence Boone aveva sottolineato i rischi di una controriforma delle pensioni in Italia: «Sappiamo – ha affermato – che ridurre l'età pensionabile non crea occupazione, non sono i giovani a rimpiazzare gli anziani». «L'Ocse non deve intromettersi nelle scelte di un Paese sovrano», ha tagliato corto Di Maio dalla Cina. Un attacco così diretto a uno dei pilastri del contratto di governo si è trasformato in un assist per la controreplica ai «burocrati» che, secondo Di Maio, devono «farsene una ragione. Quasi due terzi degli italiani sono con noi, e manterremo l'impegno preso». Sul terreno delle previsioni anche l'Ocse registra il rallentamento della crescita che nel 2018 dovrebbe fermarsi all'1,2%, due decimali sotto le stime di maggio, ma per l'anno prossimo conferma un +1,1% che è più basso dei calcoli italiani di aprile (destinati a essere limati la prossima settimana nella Nodef), ma leggermente più ottimista di altre stime internazionali.

Insieme agli obiettivi di spending review le condizioni della crescita e le misure per rilanciarla restano le variabili chiave della manovra, al centro in questi giorni di tensioni che ieri il ministro dell'Economia Tria ha riprovato a spegnere nel question time al Senato. «L'obiettivo è assicurare la graduale realizzazione degli interventi di politica economica compatibilmente con le esigenze di mantenere l'equilibrio dei saldi strutturali di finanza pubblica», ha ribadito. Ed è proprio la complicata ricerca di questo equilibrio a creare agitazione soprattutto dalle parti del M5S, come mostrano gli attacchi diretti partiti alla volta dei vertici della Ragioneria generale e della squadra tecnica del ministero dell'Economia.

—D.Col.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Frenano i nuovi contratti a termine Più rapporti fissi e stabilizzazioni

## DATI INPS

A luglio +24.729 «precari»  
(46.270 a giugno). Da 31.841  
a 42.987 le trasformazioni

Il 25 settembre udienza alla  
Consulta sugli indennizzi  
previsti dal Jobs act

### Claudio Tucci

La prima fotografia dell'Inps sui nuovi contratti di impiego a luglio conferma l'andamento "fiacco" del mercato del lavoro. Il saldo dei rapporti a termine, dopo i picchi registrati nei mesi scorsi, sale di 24.729 unità (a giugno la variazione netta dei contratti a termine è stata più elevata, 46.270 rapporti, a luglio 2017, vale a dire nel confronto tendenziale, si viaggiava a un ritmo ancor più forte, +57.503 contratti).

I nuovi rapporti a tempo indeterminato tornano invece a salire, +15.706 contratti, complice, in parte, un incremento delle trasformazioni di rapporti precari esistenti (passate in un mese da 31.841 a 42.987), che non spiega, tuttavia, per intero la frenata registrata sui contratti a tempo determinato. Sull'anno, poi, la variazione netta (attivazioni meno cessazioni) dei contratti stabili rimane negativa (-5mila rapporti, ma nei primi sette mesi dell'anno si sale di 156.286 unità), a testimonianza di una difficoltà, più generale, nel rilanciare su larga scala i contratti permanenti, dopo la fine degli sgravi, pieni e generalizzati, targati Jobs act (esonero integrale, fino a 8.060 euro, per tre anni).

Certo, si tratta di numeri ancora parziali; bisogna, quindi, attendere una loro stabilizzazione. Ma non c'è dubbio che una crescita debole unita all'incertezza delle nuove regole introdotte dal decreto dignità, in vigore dal 14 luglio, stiano al momento "consigliando" cautela agli operatori (si

guarda con attenzione anche alle scelte che verranno concretamente effettuate in legge di bilancio, dopo i tanti e variegati annunci di esponenti del governo "giallo-verde" sulla necessità di puntare su misure ad hoc per sostenere lavoro e imprese).

C'è, inoltre, attesa per la decisione della Corte costituzionale sulle "tutele crescenti", operative dal 7 marzo 2015, che, per i nuovi assunti a tempo indeterminato, hanno limitato la tutela reale nei casi di licenziamento illegittimo, sostituendola con indennizzi monetari, appunto, crescenti in funzione dell'anzianità aziendale. A sollevare questione di legittimità costituzionale è stato il tribunale di Roma. L'udienza pubblica è fissata per martedì 25 settembre (nel mirino è la disciplina dell'indennità risarcitoria, in particolare l'entità degli indennizzi, minimo e massimo, recentemente ritoccati al rialzo dal decreto dignità).

In questo quadro di "assestamenti" il mercato occupazionale mostra luci e ombre: la crescita, seppur sempre meno forte, dei contratti a termine sconta, in parte, anche la "corsa" a proroghe e rinnovi dei rapporti in essere per sfuggire alla stretta su causali, durate (ridotte) e aggravio di costi, delineata in estate dall'esecutivo Conte.

La somministrazione (ugualmente interessata dal giro di vite normativo - e da un regime transitorio molto complesso) vive una fase di stallo, con le agenzie per il lavoro alle prese con la corretta interpretazione delle nuo-

ve regole (con un elevato rischio di "turn-over" tra lavoratori interinali).

L'apprendistato continua a evidenziare numeri modesti, ma positivi (+59.214 nuovi rapporti nei primi sette mesi dell'anno).

Il tema "costo del lavoro" - unito a commesse e ripresa economica - resta decisivo nelle scelte assunzionali delle imprese: una dimostrazione è l'incentivo triennale, parziale, per stabilizzare under 35. Una misura utile, ma da gennaio a luglio lo sgravio ha interessato poco più di 70mila contratti stabili, il 6,95% del totale assunzioni e trasformazioni attivate nello stesso periodo.

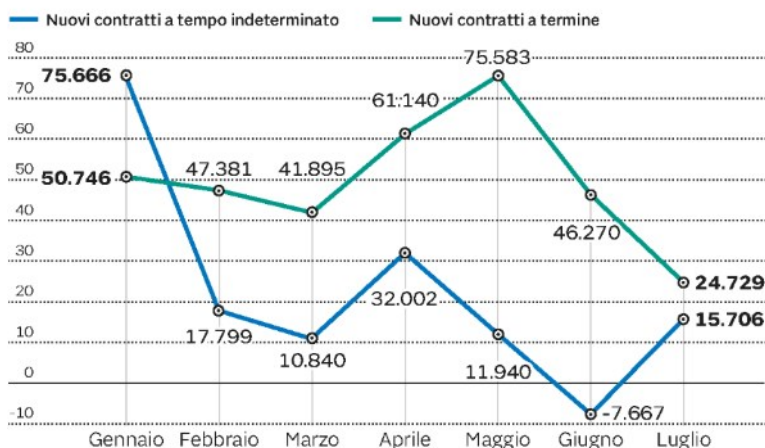
La cassa integrazione guadagni è in riduzione ormai da più di un anno, il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore di Cig da parte delle imprese, nel periodo cumulato gennaio-giugno, si attesta al 34,7 per cento. Schizzano invece in alto le domande di disoccupazione: a luglio sono state presentate 279.836 istanze, il 9,4% in più rispetto alle 255.710 pratiche inoltrate a luglio 2017. Su questi numeri pesano, in particolare, tre fattori, concatenati tra di loro: regole più stringenti, e onerose per gli imprenditori, sulla cassa integrazione, crisi aziendali ancora in corso (che coinvolgono in prima battuta lavoratori nella fascia centrale d'età) e politiche attive ancora al palo (dall'entrata a regime, lo scorso maggio, sono stati richiesti meno di 2mila assegni di ricollocazione in tutt'Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia

Variazione netta dei rapporti di lavoro in essere per mese, nel 2018, per nuovi contratti



## PAROLA CHIAVE

### # Contratti a termine

#### Le modifiche dopo il dl dignità

Il contratto di lavoro a tempo determinato presuppone un termine fisso oltre il quale il lavoro non può essere prestato dal lavoratore. Secondo il decreto dignità al contratto può essere apposto un termine non superiore ai 12 mesi, senza indicare le causali. Il contratto può avere una durata fino a 24 mesi ma solo, tra le altre cose, per «esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività»

# Pensioni, arriva il condono sui contributi

Il governo boccia l'aumento parziale dell'Iva  
A causa del Def Conte accorcia il viaggio a New York

11

1996

I miliardi di euro di contributi per la pensione che vengono evasi ogni anno

Da quest'anno in avanti sarà possibile avere sconti sui contributi, secondo la riforma della Lega

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Scrivere una legge Finanziaria che promette tanto e chiede poco è solo apparentemente semplice. In campagna elettorale il Movimento Cinque Stelle aveva annunciato cinquanta miliardi di tagli alla spesa di cui si sono perse le tracce. La Lega poi non vuole sentir parlare di aumenti di tasse, seppur indirette: ieri Salvini, Di Maio, Conte e Tria hanno bocciato all'unisono l'ipotesi - avanzata dal viceministro leghista Garavaglia in un'intervista a Radio Radicale - di aumento parziale dell'Iva. E così restano solo le entrate meno impopolari. Sempre ieri dopo un vertice di partito - rappresentazione plastica di un governo che scrive due Finanziarie parallele - la Lega ha tirato fuori dal cilindro il condono sui contributi previdenziali. C'è scritto nero su bianco nel comunicato reso noto a tarda sera: la riforma delle pensioni con quota cento «sarà realizzata con misure di buon senso, compresa la pace contributiva nell'ottica di favorire l'aumento volontario della contribuzione da parte dei lavoratori». Il sottosegretario al Lavoro

Claudio Durigon dice che «ci si sta ragionando» ma di questo si tratta: «Riguarderà ciò che non è stato versato dal 1996». Si tratta di cifre enormi: basti dire che secondo le stime del presidente Inps Tito Boeri in Italia si evadono undici miliardi l'anno. Si potrà pagare con un forte sconto dagli anni dell'università a quanto non versato da autonomi e imprese. «In questo modo - spiega Durigon - si potrà anche anticipare l'uscita dal lavoro». C'è un però: come il già promesso condono fiscale, trattandosi di entrate una tantum non potranno essere utilizzate per finanziare spese permanenti. Dunque la «quota cento» per l'uscita dal lavoro (la somma di età contributiva e anagrafica per l'uscita dal lavoro) che Salvini vorrebbe garantire a tutti coloro che hanno compiuto 62 anni resta una chimera. Ad oggi l'unica soluzione finanziabile resta un piano di scivoli per la pensione frutto di accordi aziendali o individuali incentivati dallo Stato.

Una veloce contabilità dello scarto fra richieste dei partiti e vincoli europei dice che nel governo il caos regna so-

vano. La tensione con il Tesoro è alle stelle, e lo testimonia la decisione di Giuseppe Conte di ridurre da tre ad appena un giorno il viaggio per l'Assemblea generale dell'Onu. Sarà a New York solo il 26, il giorno prima della riunione del consiglio dei ministri che approverà i numeri del Documento di economia e finanza, solo il primo passo della lunga marcia che si chiuderà in Parlamento a Natale. Ieri è scoppiata la polemica attorno a una risposta di Tria in Parlamento, dove ha ricordato che il progetto di reddito di cittadinanza dei Cinque Stelle era inizialmente allargato agli stranieri residenti: questo è ciò che prevede il reddito di inclusione attualmente in vigore e che nelle intenzioni dovrebbe essere assorbito dalle nuove regole. Ma Salvini ricorda che il contratto di governo dice che il sussidio andrà solo agli italiani. Dunque cosa ne sarà dell'aiuto in vigore per gli stranieri residenti oggi in vigore? E cosa dirà l'Europa che vieta discriminazioni ai residenti, seppur non cittadini? Tutte domande ancora senza risposta.

Twitter @alexbarbera —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





L'esecutivo lavora alla riforma della previdenza



La manovra

# Il governo: “Sull’Iva nessun aumento” Ma il Tesoro ci pensa

L’Ocse: “Pil dell’Italia abbassato all’1,2 %, non toccate la Fornero”  
Di Maio: “Non si intrometta nelle scelte di un Paese sovrano”

Il vicepremier 5Stelle  
“Il ritocco delle aliquote  
è una fake news”. Ma per  
il leghista Garavaglia  
“l’ipotesi è sul tavolo”

ROMA

È guerra sull’aumento dell’Iva. La notizia di uno studio tecnico del ministero dell’Economia per procedere ad un aumento selettivo dell’Iva e non alla completa sterilizzazione per 12,4 miliardi, intercettata ieri anche da *Repubblica*, manda in fibrillazione i gialloverdi, già divisi su tutto, dal reddito di cittadinanza, alle pensioni, alle tasse, al condono. Chi salta subito dalla sedia, nonostante sia in Cina, è il vice premier Di Maio che parla di “fake news” a proposito di simulazioni elaborate proprio da quei tecnici del Mef che i grillini hanno intenzione di interdire, a partire dal Ragioniere generale dello Stato. A Radio 24 gli fanno notare che il dossier sta al Tesoro e lui replica: «Non importa se è uscito dal Mef o da dove».

Ammette invece che il piano c’è il viceministro dell’Economia leghista, Massimo Garavaglia. Dice a *Radio radicale*: «È una delle ipotesi sul tavolo, tra l’altro mi stupisco che stia sui

giornali, perché non se ne è parlato in via ufficiale. Vediamo... è una ipotesi sul tavolo». Aggiunge, con altrettanta chiarezza, che lui «personalmente» avrebbe «perplessità» su un aumento parziale dell’Iva. Ma intanto nel governo si sta scatenando il putiferio: scende in campo Conte per rassicurare: «Mai contemplato aumento dell’Iva». Allora Garavaglia fa farcia indietro e nega tutto: ma Radio radicale manda alle agenzie la registrazione delle sue dichiarazioni.

Un caos che alla fine non smentisce l’esistenza delle simulazioni del Tesoro: del resto quale governo non avrebbe il buon senso di ipotizzare una via d’uscita diversa quando le risorse sono limitate e ci sono in ballo 12,4 miliardi. Ma tant’è: anche Tria in serata dice che è intenzione del governo «bloccare l’aumento dell’Iva». Ma la sua convinzione, seppure espressa in sede accademica, è che lo spostamento del carico dall’Irpef all’Iva sia giusto. Concordano Fmi, Bankitalia e Commissione europea. Anche l’assalto ai conti pubblici e la difficoltà di far retrocedere Lega e Cinque stelle dalle loro richieste che continuano ad essere esorbitanti, consigliano di tenere in canna un colpo che potrebbe essere l’ultima carta da giocare in caso di crisi.

Del resto che la situazione

non volga al bello, dopo quasi un anno di inattività sul fronte della politica economica, dalla campagna elettorale in poi, lo ha confermato l’Ocse. L’organizzazione intergovernativa con sede a Parigi, ha tagliato le stime del Pil dell’Italia di quest’anno portandole all’1,2 per cento (rispetto all’1,5 per cento incorporato nei vigenti documenti del governo) e ha confermato l’1,1 nel prossimo anno (1,4 il governo). La motivazione: «Pesano le incertezze politiche». Inoltre dice chiaro e tondo che debito e spread dell’Italia rappresentano «un rischio per l’Eurozona» e invita Roma a «rispettare le regole dell’Unione europea». Inoltre l’Italia è invitata a non disfare la riforma Fornero e non fare un reddito di cittadinanza universale ma sostanzialmente a ampliare le attuali misure contro la povertà.

Di Maio contesta anche l’Ocse: «Non deve intromettersi nelle scelte di un paese sovrano che il governo democraticamente legittimato sta portando avanti. Il superamento della legge Fornero è nel contratto e verrà realizzato. Quasi due terzi degli italiani sono con noi. I burocrati se ne facciano una ragione».

— r.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GIUSEPPE LAMI/ANSA

## Al Tesoro

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, classe 1948, è in carica dal primo giugno del 2018

# Un maxi-sconto agli evasori questo è il condono Lega-M5S

Uniti nel proporre  
il meccanismo  
"saldo e stralcio",  
i partiti sono divisi  
sulla platea:  
ristretta per i grillini  
ampia per il Carroccio

ROBERTO PETRINI, ROMA

**C**omunque vada sarà un condono. La partita aperta è solo se sarà un condono "hard" o un condono "light". Esperti e tributaristi sono concordi: quando c'è uno sconto rispetto alle imposte, alle sanzioni e agli interessi di mora e si cancellano i risvolti penali, siamo di fronte ad un condono. E dunque non è una "pace fiscale", quella che la maggioranza vuole e che i leghisti vogliono addirittura portare fino a un milione di euro. Certo la politica non ama presentarsi con la faccia di chi fa un favore agli evasori e un torto ai contribuenti onesti. Così nel corso degli anni i condoni hanno assunto, di volta in volta, un nome diverso. Concordato, rottamazione, emersione del sommerso, definizione, adesione, voluntary disclosure, pace fiscale ecc. Lo spiega Vincenzo Visco, già ministro delle Finanze del centrosinistra che non fa distinzioni tra le misure adottate dai governi di diverso colore: «Certo che quello che propone il governo è un condono,

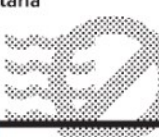
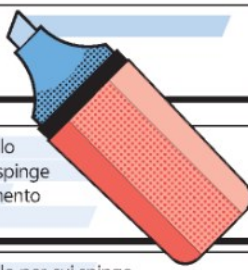
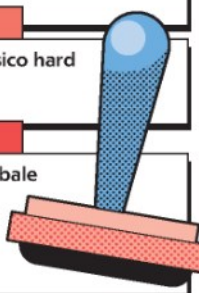
ma li ha fatti anche il centrosinistra di Renzi, quindi non possiamo stupirci», ha scritto sulla newsletter del centro studi Nens. Entra nel dettaglio Enrico Zanetti, già viceministro all'Economia nel governo Renzi: «Tutti i provvedimenti con cui lo Stato rinuncia a somme che gli sono dovute, collegate al pagamento dei tributi e loro accessori, sono condoni». Come valutarli allora, uscendo da un glossario che rischia di trarre in inganno il cittadino? La classificazione che propone Zanetti è quella della intensità del condono, che può essere più o meno forte. Da cosa dipende? Dall'entità di quanto viene sottoposto a "sconto" (solo gli interessi, anche le sanzioni? Addirittura le imposte dovute?) e dal perimetro, cioè quale stadio di contestazione da parte del Fisco si considera condonabile (già avuto un accertamento della Finanza, l'accertamento è in corso, il contenzioso è finito e il contribuente è già stato condannato a pagare, oppure nella versione tombale si condona ogni fase e ci si mette al riparo anche da accertamenti futuri). Se questo è il criterio per valutare il tasso di "azzardo morale" di un condono, comunque lo si chiami, quello a più bassa intensità è la voluntary disclosure di Renzi-Padoan: ci si autodenuncia, le imposte si pagano tutte e lo sconto c'è solo sulle sanzioni. La forma peggiore è quella del 2002 di Berlusconi-Tremonti, il cosiddetto condono "tombale": si paga una percentuale delle imposte di tutte le

contestazioni e ci si assicura l'immunità.

Dove sta allora il condono che propongono i gialloverdi? Fermo restando che si tratta appunto di un condono, ha una intensità intermedia a seconda dei proponenti: "light" per il modello grillino e "hard" per il modello leghista. Per valutarli bisogna vedere l'entità dello sconto e il perimetro. Entrambe le proposte fanno riferimento alla formula «saldo e stralcio». È l'espressione gergale che indica nei rapporti commerciali correnti che il debitore estingue la sua obbligazione dando al creditore solo una parte del suo debito. Di conseguenza il contratto indica un condono ad alta intensità sul piano delle dimensioni dello sconto perché intacca anche le imposte dovute oltre alle sanzioni e gli interessi di mora. I grillini parlano sempre di «saldo e stralcio» nelle loro dichiarazioni, la Lega ha più volte cifrato la percentuale da pagare per estinguere il debito fiscale (6-15 o 20% in varie occasioni). La partita tuttavia ora si gioca sul perimetro. In questo caso la differenza tra grillini light e leghisti hard è più evidente. Per M5S l'operazione deve essere all'interno del perimetro dei contribuenti che hanno regolarmente dichiarato ma non hanno pagato o non possono pagare. La Lega, invece, che fa riferimento ad un bacino di tutte le cartelle senza distinzioni (circa 1.000 miliardi), estende il condono anche alle cartelle esattoriali che arrivano per accertamenti in corso e a quelle emesse dopo accertamenti che hanno scovato un evasore.



**Gli esempi**
**Tutte le tipologie di condono**

Tipologia	Caratteristiche	Perimetro	Esempi recenti
<b>"FORZA 1"</b> <b>Emersione volontaria</b> 	Lo Stato condona solo le sanzioni penali ai contribuenti che si autodenunciano, pagando per intero le imposte e in misura ridotta le sanzioni pecuniarie	Limitato a ciò che il contribuente fa emergere con la sua autodenuncia. Restano ferme le sanzioni sulle contestazioni già avanzate	→ La voluntary disclosure del 2015-17 → Governo Renzi
<b>"FORZA 2"</b> <b>Rottamazione light</b>	Lo Stato mantiene per intero il pagamento delle maggiori imposte dovute, ma condona le sanzioni e le more che si aggiungono al debito iniziale	Limitato alle sole cartelle esattoriali già emesse	→ La rottamazione delle cartelle del 2016-17 → Governi Renzi-Gentiloni
<b>"FORZA 3"</b> <b>Rottamazione hard</b>		Esteso anche agli accertamenti in corso non ancora trasformati in cartelle esattoriali	
<b>"FORZA 4"</b> <b>Condono classico light</b>	Lo Stato offre un pagamento percentuale "a saldo e stralcio" non solo delle sanzioni, ma anche delle maggiori imposte dovute	Limitato alle sole cartelle esattoriali emesse a fronte di importi regolarmente dichiarati dal contribuente, ma poi non versati	→ Modello per cui spinge il Movimento 5 Stelle
<b>"FORZA 5"</b> <b>Condono classico hard</b>		Esteso agli accertamenti in corso e alle cartelle esattoriali emesse a seguito accertamento di imposte non dichiarate	→ Modello per cui spinge la Lega
<b>"FORZA 6"</b> <b>Condono tombale</b> 	Lo Stato offre la possibilità di sanare tutte le contestazioni già emerse ma anche di pagare un tot per garantirsi l'immunità da ogni altra eventuale contestazione sugli anni passati	Onnicomprensivo	→ La sanatoria del 2002 → Governo Berlusconi

# Spunta il condono contributivo

## Spending review decisiva

da un taglio di almeno 3-4 miliardi, e nel mirino ci sono i «consumi intermedi» della Pa. Una voce però sempre cresciuta più del previsto: nel 2017 è stata di 3,4 miliardi oltre il budget, 2,1 miliardi nel 2016, 3,1 l'anno prima e 5,6 nel 2014. Il Mef

lavora per un deficit 2019 intorno all'1,6%. La Lega ora propone una «pace contributiva» che consenta, a chi può accedere a quota 100, di «sanare» gli anni mancanti di contribuzione, con forti sconti per chi deve versare.

**Colombo, Rogari e Trovati**

— a pagina 3

# Manovra appesa alla spending

## Consumi Pa, i tagli mai attuati

**Niente aumenti Iva.** Tria conferma: rispetteremo le risoluzioni parlamentari. Serve taglio di 3-4 miliardi. Nel quadriennio 2014-2017 per le spese intermedie «sfiorati» gli obiettivi di 14 miliardi

**Servono 12 miliardi per aumenti della spesa per interes-**

**si, spese obbligatorie ed impatto della minor crescita**

**2,4%**

**OBIETTIVI FALLITI**

Anche nel 2017 come negli anni precedenti per i

consumi della Pa non raggiunti i target di riduzione: spesa superiore all'obiettivo. Investimenti sempre più bassi

**L'Ocse: non smontare la legge Fornero, riforme avanti.**

**Previsioni di crescita al ribasso. L'ira di Conte e Di Maio**

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

Nel contratto di governo il «taglio agli sprechi» occupa il primo posto nell'elenco degli interventi per finanziare Flat Tax, reddito di cittadinanza e stop alla legge Fornero. E precede la «gestione del debito» e l'«appropriato e limitato ricorso al deficit», tornato di strettissima attualità nelle discussioni di questi giorni. Ma non è solo il contratto a trasformare ancora una volta la «spending review» nel perno indispensabile per far tornare i conti della manovra. E le tensioni che percorrono il governo e il Mef confermano che la sfida non è semplice.

La ragione è matematica, prima che politica. Prima di partire, la manovra deve affrontare una sfida intorno ai 12 miliardi fra aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed impatto sul deficit della minor crescita. Altri 12,4 arrivano dallo stop alle clausole Iva, confermato ieri in coro dal Governo. Sul punto sono intervenuti il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria ribadendo al Senato l'impegno sul punto assunto in primavera con le risoluzioni al Def, e il vicepremier Salvini e Di Maio. In questo

contesto, senza un taglio di spesa da almeno 3-4 miliardi, la quadratura del cerchio rischia di rivelarsi impossibile. Anche a prescindere dalla «flessibilità» su cui Tria sta ragionando con Bruxelles. La linea ufficiale resta di fissare il deficit 2019 attorno all'1,6%, anche se nel confronto con la Commissione non è escluso che ci si possa avvicinare a quota 2%. Ma non sopra, come pure continuano a chiedere parti della maggioranza.

In ogni caso, per avviare davvero il programma di governo non c'è livello «appropriato e limitato» di deficit che tenga senza un'altra sfiorata ai costi della macchina pubblica. La cifra da trovare è assai più bassa dei 30 miliardi promessi da Di Maio in campagna elettorale. Ma la sua ricerca è più difficile del previsto. Già prima dell'estate il titolare dell'Economia ha acceso la macchina chiedendo ai ministeri di inviare i propri programmi di revisione della spesa. Ma a pochi giorni dalla Nota di aggiornamento al Def il quadro delle risposte è tutt'altro che incoraggiante. Ma non è una novità.

Nel mirino dei commissari alla «revisione della spesa» sono sempre finiti i «consumi intermedi», cioè i costi di funzionamento della macchina pubblica (affitti, strumentazioni, for-

niture varie). Ma i costi sono sempre saliti, e sempre oltre gli obiettivi. Basta mettere in fila i Def degli ultimi anni per misurare il problema. Nel 2017 sono arrivati 3,4 miliardi sopra il budget, nel 2016 la spesa extra è stata di 2,1 miliardi, 3,1 l'anno prima e addirittura 5,6 nel 2014. E sarebbe andata ancora peggio senza il processo di centralizzazione degli acquisti con Consip, andato avanti fra mille resistenze. In valore assoluto, allora, i tagli si sono concentrati sulla spesa per servizi e sulle politiche previdenziali, oltre che sul pubblico impiego. Ma prima il rinnovo contrattuale e ora la previsione di un turn over generalizzato al 100% segnano il cambio di rotta: e nella Pa centrale, emerge dai dati della Ragioneria generale, il personale assorbe quasi l'86% dei «costi propri». Con questa voce in crescita, trovare rispar-



mi veri è complicato, dopo i tre miliardi in tre anni assicurati dai ministeri con la scorsa legge di bilancio.

La «cura» ha invece colpito duro dalle parti degli investimenti, e questo si sa. Meno noto è però che la spesa effettiva, ogni anno, si è fermata molto sotto gli obiettivi già ridotti dai vincoli di finanza pubblica. Negli ultimi due anni gli investimenti fissi lordi reali hanno viaggiato due miliardi sotto i budget, e il futuro non promette bene. Il fondo pluriennale avviato con la manovra 2017 è ancora inceppato dalla mancata intesa con gli enti locali sulla sua ripartizione: e l'accordo tentato ieri in Conferenza unificata si è scontrato con le polemiche sullo stop al bando periferie. I sindaci hanno rotto i rapporti istituzionali con il governo (si veda pagina 20): e il riavvio è rimandato a data da destinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La differenza fra obiettivi e risultati**

Obiettivi di spesa pubblica e risultati a confronto negli ultimi quattro anni. Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Def 2018 e precedenti

**+42,9**  
per cento

**Politiche previdenziali**  
La parte più consistente della missione riguarda la previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali

**+263,3**  
per cento

**Politiche per il lavoro**  
Politiche passive del lavoro e incentivi all'occupazione sono la stragrande maggioranza della missione. Ancora marginali le politiche attive

**+165,5**  
per cento

**Immigrazione e accoglienza**  
Si tratta in massima parte della gestione dei flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti

**+27,5**  
per cento

**Politiche economiche**  
La missione di spesa comprende le politiche economico-finanziarie e di bilancio e tutela della finanza pubblica

# Spunta il condono contributivo

## Spending review decisiva

### VERSO LA MANOVRA

Si parte da un taglio di 3-4 miliardi, nel mirino gli acquisti della Pa

Gli aumenti dell'Iva non si faranno, la manovra è appesa alla spending review. Nel contratto di governo il taglio agli sprechi occupa il primo posto fra gli interventi per finanziare Flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, e precede «l'appropriato e limitato ricorso al deficit». Si parte

da un taglio di almeno 3-4 miliardi, e nel mirino ci sono i «consumi intermedi» della Pa. Una voce però sempre cresciuta più del previsto: nel 2017 è stata di 3,4 miliardi oltre il budget, 2,1 miliardi nel 2016, 3,1 l'anno prima e 5,6 nel 2014. Il Mef lavora per un deficit 2019 intorno all'1,6%. La Lega ora propone una «pace contributiva» che consenta, a chi può accedere a quota 100, di «sanare» gli anni mancanti di contribuzione, con forti sconti per chi deve versare.

**Colombo, Rogari e Trovati**

— a pagina 3

# Manovra appesa alla spending

## Consumi Pa, i tagli mai attuati

**Niente aumenti Iva.** Tria conferma: rispetteremo le risoluzioni parlamentari. Serve taglio di 3-4 miliardi. Nel quadriennio 2014-2017 per le spese intermedie «sforati» gli obiettivi di 14 miliardi

**Servono 12 miliardi per aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed impatto della minor crescita**

**L'Ocse: non smontare la legge Fornero, riforme avanti. Previsioni di crescita al ribasso. L'ira di Conte e Di Maio**

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Nel contratto di governo il «taglio agli sprechi» occupa il primo posto nell'elenco degli interventi per finanziare Flat Tax, reddito di cittadinanza e stop alla legge Fornero. E precede la «gestione del debito» e l'«appropriato e limitato ricorso al deficit», tornato di strettissima attualità nelle discussioni di questi giorni. Ma non è solo il contratto a trasformare ancora una volta la «spending review» nel perno indispensabile per far tornare i conti della manovra. E le tensioni che percorrono il governo e il Mef confermano che la sfida non è semplice.

La ragione è matematica, prima che politica. Prima di partire, la mano-

vra deve affrontare una sfida intorno ai 12 miliardi fra aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed impatto sul deficit della minor crescita. Altri 12,4 arrivano dallo stop alle clausole Iva, confermato ieri in coro dal Governo. Sul punto sono intervenuti il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria ribadendo al Senato l'impegno sul punto assunto in primavera con le risoluzioni al Def, e il vicepremier Salvini e Di Maio. In questo contesto, senza un taglio di spesa da almeno 3-4 miliardi, la quadratura del cerchio rischia di rivelarsi impossibile. Anche a prescindere dalla «flessibilità» su cui Tria sta ragionando con Bruxelles. La linea ufficiale resta di fissare il deficit 2019 attorno all'1,6%, anche se nel confronto con la Commissione non è escluso che ci si possa

avvicinare a quota 2%. Ma non sopra, come pure continuano a chiedere parti della maggioranza.

In ogni caso, per avviare davvero il programma di governo non c'è livello «appropriato e limitato» di deficit che tenga senza un'altra sforbiciata ai costi della macchina pubblica. La cifra da trovare è assai più bassa dei 30 miliardi promessi da Di Maio in campa-



gna elettorale. Ma la sua ricerca è più difficile del previsto. Già prima dell'estate il titolare dell'Economia ha acceso la macchina chiedendo ai ministeri di inviare i propri programmi di revisione della spesa. Ma a pochi giorni dalla Nota di aggiornamento al Def il quadro delle risposte è tutt'altro che incoraggiante. Ma non è una novità.

Nel mirino dei commissari alla «revisione della spesa» sono sempre finiti i «consumi intermedi», cioè i costi di funzionamento della macchina pubblica (affitti, strumentazioni, forniture varie). Ma i costi sono sempre saliti, e sempre oltre gli obiettivi. Basta mettere in fila i Def degli ultimi anni per misurare il problema. Nel 2017 sono arrivati 3,4 miliardi sopra il budget, nel 2016 la spesa extra è stata di 2,1 mi-

liardi, 3,1 l'anno prima e addirittura 5,6 nel 2014. E sarebbe andata ancora peggio senza il processo di centralizzazione degli acquisti con Consip, andato avanti fra mille resistenze. In valore assoluto, allora, i tagli si sono concentrati sulla spesa per servizi e sulle politiche previdenziali, oltre che sul pubblico impiego. Ma prima il rinnovo contrattuale e ora la previsione di un turn over generalizzato al 100% segnano il cambio di rotta: e nella Pa centrale, emerge dai dati della Ragioneria generale, il personale assorbe quasi l'86% dei «costi propri». Con questa voce in crescita, trovare risparmi veri è complicato, dopo i tre miliardi in tre anni assicurati dai ministeri con la scorsa legge di bilancio.

La «cura» ha invece colpito duro

dalle parti degli investimenti, e questo si sa. Meno noto è però che la spesa effettiva, ogni anno, si è fermata molto sotto gli obiettivi già ridotti dai vincoli di finanza pubblica. Negli ultimi due anni gli investimenti fissi lordi reali hanno viaggiato due miliardi sotto i budget, e il futuro non promette bene. Il fondo pluriennale avviato con la manovra 2017 è ancora inceppato dalla mancata intesa con gli enti locali sulla sua ripartizione: e l'accordo tentato ieri in Conferenza unificata si è scontrato con le polemiche sullo stop al bando periferie. I sindaci hanno rotto i rapporti istituzionali con il governo (si veda pagina 20): e il riavvio è rimandato a data da destinarsi.

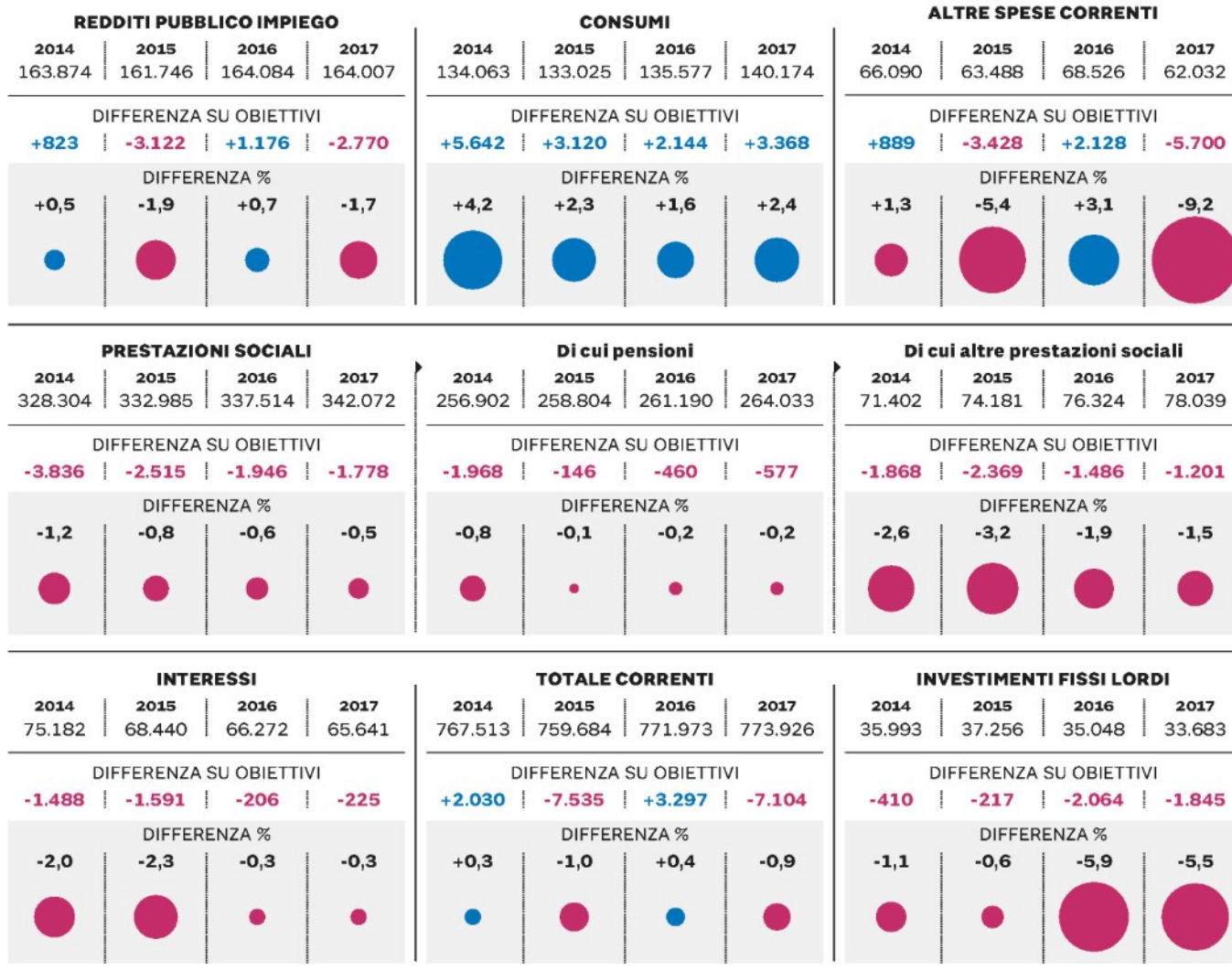
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La differenza fra obiettivi e risultati

Obiettivi di spesa pubblica e risultati a confronto negli ultimi quattro anni. Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei Def 2018 e precedenti

IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

## Buscema: no a trucchi fiscali per fare cassa

GIUSEPPE SALVAGGIULO — P. 6

# “No a condoni fiscali per finanziare la spesa”

**ANGELO BUSCEMA** Il presidente della Corte dei Conti: "Il Paese ha perso molte occasioni e ora siamo imballati"

Contro la corruzione non servono nuove leggi e la cultura del sospetto ma trasparenza e certezza del diritto

I vincoli europei si possono superare ma se c'è una strategia: le priorità sono le infrastrutture e i Comuni al collasso

### INTERVISTA

**GIUSEPPE SALVAGGIULO**  
INVIATO A VARENNA (LECCO)

«Il momento è delicato. È il momento delle scelte, dei fatti e dei numeri», dice Angelo Buscema, presidente della Corte dei Conti. Sulla nota di aggiornamento al Def faremo osservazioni per aiutare i decisori politici a non perdere altre occasioni come nel recente passato».

**Presidente, quali occasioni?**

«Il Paese non ha trovato la via per rilanciarsi, nonostante un contesto favorevole: crescita dell'economia mondiale, bassi tassi di interesse, ampi margini di flessibilità sul bilancio pubblico, aperture di credito dall'Ue».

**Che cosa non ha funzionato?**

«I risultati sono stati deludenti sul piano dello sviluppo e dell'occupazione. Il Paese è imballato. Gli investimenti languono. Il livello dei servizi pubblici declina a un livello talvolta incompatibile con la sicurezza pubblica. Serve un salto di qualità da parte di tutti, è in gioco la fiducia nelle istituzioni».

**In attesa dei fatti, come giudica le molte parole su flessibilità e vincoli europei?**

«Bisognerebbe discutere non tanto di decimali, quanto di obiettivi. A livello europeo non

ci sono preclusioni, purché siano coerenti e realistici».

**A suo giudizio quali devono essere?**

«Si fa debito per spese correnti, perpetuando la logica dei bonus a pioggia, oppure per investimenti selezionati e mirati alla crescita, in funzione strategica per il Paese? Si creano nuovi privilegi o si riducono le disuguaglianze? Opzioni che cambiano completamente i giudizi. Non bisogna scambiare il consenso politico con gli interessi del Paese».

**Dove bisognerebbe intervenire?**

«Genova ci dice che la priorità sono le infrastrutture. Ci sono emergenze di cui non si parla. I Comuni sono al collasso. Oltre ai tagli, sono paralizzati da un deficit di capacità tecnica e professionale e dalla paura di subire conseguenze legali (ricorsi, azioni di responsabilità). C'è il terrore di mettere una firma, non si spende anche quando ci sono i soldi. Non è malaffare, ma autodifesa. Così non si va avanti».

**La Corte dei conti può fare qualcosa?**

«Ci siamo offerti per un'attività costante di affiancamento sul territorio delle amministrazioni pubbliche, per esempio sugli appalti».

**In realtà di voi si ha paura.**

«Bisogna cambiare questa percezione. La corruzione si batte con la prevenzione più che con la repressione».

**Lei è favorevole ad allargare le fattispecie di reato e gli strumenti investigativi, ad aumentare le pene?**

«No. Le norme ci sono. Trasparenza, certezza del diritto, ragionevoli tempi amministrativi servono più di una diffusa cultura del sospetto. La repressione deve intervenire sulle patologie, non condizionare l'attività ordinaria».

**Il disastro di Genova ha riaperto il dibattito sulle privatizzazioni. Lei che ne pensa?**

«Le scelte di fondo spettano al Parlamento. Segnalo solo che la gestione diretta di servizi che richiedono forti investimenti è incompatibile con i vincoli di finanza pubblica. Terrorizzare i capitali privati non aiuta il Paese. Ma i cittadini devono essere garantiti con un sistema di controlli traspa-



rente e non collusivo».

### **Le concessioni autostradali hanno funzionato?**

«L'imprenditore non fa beneficenza. Lo Stato deve garantire un rapporto pubblico-privato equilibrato, fondato su regole e controlli. Avevamo segnalato più volte gli squilibri a danno dell'interesse pubblico, tanto che nel 2008 le concessioni furono approvate per legge. Un modo per blindarle sottraendole al nostro controllo. Bisogna restituire fiducia ai cittadini. È una questione di democrazia».

### **Si riparla di condoni fiscali.**

#### **Qual è la vostra posizione?**

«Valuteremo le norme quando avremo i testi. In generale, la Corte non vede bene un sistema fiscale in cui il legislatore alterna imposizioni parcellizzate e vessatorie a periodiche sanatorie. Si lede il rapporto di fiducia tra Stato e contribuente».

### **L'uso del condono in una manovra espansiva comporta dei rischi?**

«C'è solo una cosa peggiore del condono: utilizzarne i proventi aleatori a copertura di spese attuali. Prima si riscuote, poi si spende».

### **Sulle pensioni qual è la vostra idea?**

«Dopo la riforma Fornero, il sistema ha trovato un suo equilibrio. Modificarlo è legittimo, purché ci si faccia carico di un altro equilibrio. Renderlo insostenibile mettendo il conto a carico delle generazioni future non è accettabile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**ANGELO BUSCEMA**

PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

## TACCUINO

## L'economia come la tela di Penelope

MARCELLO SORGI

La tela di Penelope della manovra s'è arricchita ieri dell'intervento dell'Ocse, il prestigioso organismo internazionale per la cooperazione e lo sviluppo, preoccupato per la piega che le cose stanno prendendo in Italia, il possibile calo della crescita con tendenza alla stagnazione e le misure annunciate dai partiti di governo, a cominciare dalla riforma della legge Fornero, che viene ormai data per scontata e, pur avanzata dalla Lega, ha trovato il pieno sostegno dei 5 stelle. In effetti la soluzione ipotizzata per l'abbassamento dell'età pensionabile, spostata oltre i 67 anni dalla Fornero, è quella che meno inciderebbe sui conti pubblici, perché si tratterebbe di coinvolgere le aziende interessate a uno sfoltoimento del personale nel pagamento dei costi.

Mentre il ministro Tria, costernato per le conseguenze che questi annunci continuano ad avere sugli spread e sugli interessi in

rialzo dei titoli di Stato, continua a rassicurare i mercati, dichiarando che la manovra economica rientrerà nelle compatibilità previste, l'Ocse s'è appunto schierata contro qualsiasi ipotesi di flessibilità, difendendo l'impianto della legge Fornero come l'unico in grado di garantire l'equilibrio dei conti. Tria doveva inoltre occuparsi della sua, peraltro ragionevole, ipotesi di un aumento selettivo dell'Iva, cioè di un non completo blocco del rincaro previsto dalle clausole europee (che richiederebbe un costo di una dozzina di miliardi), filtrata dai lavori preparatori dei tecnici del Tesoro e bocciata, con un anatema che riguarda gli stessi tecnici, dal vicepremier Di Maio, che subito dopo s'è rivolto negli stessi termini contro i «burocrati dell'Ocse». La tela di Penelope della manovra continua così. Anche se il tempo stringe e la prossima settimana i numeri dovranno smettere di essere ballerini. —

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Il vertice di centrodestra irrita il M5S Ed è scontro sul reddito di cittadinanza

Tria: «Quale sarà la platea? La proposta dei 5 Stelle coinvolgeva anche gli stranieri». La Lega insorge

## Buffagni attacca

«Fa sorridere che Tria citi un documento di 5 anni fa. Il reddito va agli italiani»

**ROMA** Matteo Salvini che si riunisce con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni suggellando l'alleanza per le Regionali. Ancora Salvini che riunisce la squadra leghista di governo per mettere a punto la manovra «verde». Il tutto mentre il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla Camera, apre un fronte sul reddito di cittadinanza, osservando che il beneficio, oltre che agli italiani, dovrebbe andare anche agli stranieri, come previsto dalla stessa proposta di legge dei 5 Stelle presentata nella scorsa legislatura. Si è conclusa così una giornata che ha visto salire la tensione nella maggioranza e nel governo.

Il vertice del centrodestra, con la parziale ricucitura dei rapporti tra il leader del Carroccio e quello di Forza Italia, ha alimentato i sospetti dei 5 Stelle circa le reali intenzioni di Salvini rispetto alla durata del governo. Poi, quando la Lega ha riunito i suoi sottosegretari a casa del vicepremier e ha messo a punto le proposte per la manovra, tutte centrate sulla flat tax e su «quota 100» per le pensioni, tralasciando invece il reddito di cittadinanza, è trapelata l'irritazione dei 5 Stelle. Anche

perché la situazione è oggettivamente complicata. Mentre l'Ocse ha rivisto al ribasso le stime di crescita e ha chiesto al governo di non smontare la riforma Fornero (prendendosi la reprimenda di Luigi Di Maio: «L'Ocse non interferisca») Tria, sempre alla Camera, ha confermato la sua linea: la legge di Bilancio rispetterà i vincoli sul deficit e sul debito e quindi le misure previste dal programma di governo saranno introdotte con «gradualità». Parole che sono suonate come l'ennesimo stop del Tesoro alle troppe richieste di 5 Stelle e Lega.

Che non hanno mancato di attaccare il ministro, prendendo al balzo la questione del reddito di cittadinanza agli stranieri. Il sottosegretario grillino Stefano Buffagni a *StaseraItalia* stigmatizza: «Il contratto parla chiaro, il reddito di cittadinanza è per gli italiani ma all'interno di quanto previsto dalla Costituzione». E aggiunge: «Certo fa sorridere che il ministro Tria vada in sedi istituzionali citando un documento di 5 anni fa di una delle forze politiche che sostengono il governo per criticare il progetto senza poi valutare nel merito quello attuale: un po' stona. Ognuno deve fare il suo lavoro». E poi un attacco al ministro anche sulle risorse per la manovra che ancora non ha

trovato: «Si lavori sui tagli agli sprechi al posto di fare soldi facili con tagli orizzontali e aumenti di tasse, perché ad aumentare le tasse saremmo bravi tutti».

Il vicepremier Matteo Salvini rimanda al mittente l'allargamento del reddito di cittadinanza agli stranieri: «Sono certo che i Cinque Stelle garantiranno che ad usufruire del reddito di cittadinanza saranno solo e soltanto gli italiani». Così come «è scritto chiaramente nel contratto di governo», affonda il leghista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera. «Le parole di Tria sono state male interpretate — spiega —: ha solo citato un vecchio disegno di legge del Movimento 5 Stelle, superato poi dall'intesa raggiunta nel contratto di governo».

Resta però che sul merito della proposta anche l'Ocse è perplesso. Secondo la capo economista Laurence Boone, «il progetto deve essere mirato» per aiutare le persone colpite dalla crisi sotto forma di «misure contro la povertà», perché «un reddito universale diretto a tutti sarebbe molto costoso» e generico. Replica il premier, Giuseppe Conte: «Non raccoglierei le polemiche, l'Ocse fa le sue valutazioni, ma non mi sembrano supportate dai fatti».

**Enrico Marro  
Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I vertici

● Ieri Matteo Salvini si è riunito con i sottosegretari all'Economia, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, e con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigo

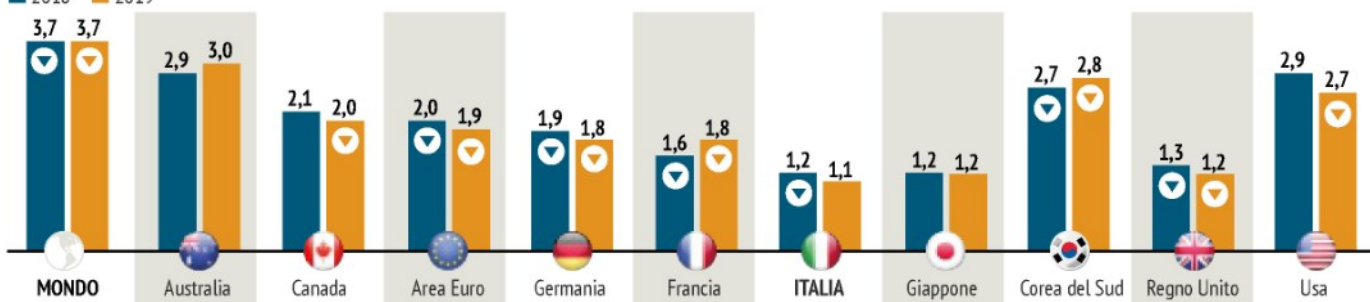
● Confermati i punti chiave su flat tax, pace fiscale, cedolare secca per i negozi, abrogazione legge Fornero. Lunedì si era tenuto un altro vertice con Salvini, il vicepremier Di Maio e il premier Conte



## Le nuove stime dell'Ocse

La crescita del Pil anno su anno (%) - La freccia indica lo scostamento rispetto alle stime di maggio 2018

■ 2018 ■ 2019



Fonte: Ocse

L'Espresso


**La parola**
**DEF**

Il Documento di economia e finanza è la legge del Bilancio, che contiene tutte le politiche economiche e finanziarie decise e imposte dal governo: va presentato entro il 20 ottobre in Parlamento e va approvato dalle Camere entro fine anno.

**La manovra** Si apre un nuovo fronte sul reddito di cittadinanza. Tria resiste su deficit e pensioni

# Di Maio, tensione con la Lega

«Vado a riprendermi i voti al Nord». Nel centrodestra patto sulle Regioni

Tensione nella maggioranza. Contenuti e modalità della manovra dividono Lega e Movimento Cinque Stelle. «Vado a riprendermi i voti al Nord» annuncia il ministro Luigi Di Maio. Si riapre il fronte anche con il ministro Giovanni Tria su deficit e pensioni. E sul reddito di cittadinanza restano le distanze. Il responsabile dell'Economia ha chiesto chiarimenti sulla «platea» a cui sarà riservato il provvedimento. Vertice del centrodestra che trova un'intesa

per le elezioni regionali dove si presenterà compatto. In Calabria, Basilicata e Piemonte ci sarà un candidato governatore di Forza Italia. Alla Lega toccheranno le Regioni rosse, Toscana ed Emilia-Romagna più la Sardegna. Fratelli d'Italia avranno il candidato per l'Abruzzo. Ma restano divergenze tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini sulla durata del governo Lega-Cinque Stelle. Irritazione tra i pentastellati per il vertice.

da pagina 2 a pagina 10

## Di Maio sfida la Lega: vado a riprendermi i consensi del Nord

L'obiettivo di varare misure anti privilegi anche se l'alleato non dovesse essere d'accordo

### La strategia

In programma un tour tra le imprese e interventi per la semplificazione

### Il retroscena

di Emanuele Buzzi

**MILANO** Abbattere il muro del ministero dell'Economia sulla manovra e recuperare terreno nei confronti della Lega, ora avanti nei sondaggi, e porle delle condizioni: l'autunno di Luigi Di Maio e del Movimento si preannuncia burrascoso e impegnativo. Il vicepremier — impegnato nel suo viaggio in Cina — è in una strettoia tra le nuove tensioni con l'alleato di governo su immigrazione e di sicurezza e i paletti posti sia da Bruxelles e sia (di riflesso) da Giovanni Tria sulla manovra.

Tuttavia il leader dei Cinque Stelle è convinto che alla fine le riforme si faranno e il modo è uno solo: «Fare deficit. Pun-

to». Un diktat che si scontra con diverse perplessità nel ministero. I vertici del Movimento leggono come pretesti i dubbi, gli interrogativi sui conti manifestati anche dai tecnici del Mef, ma assicurano che non ci saranno valzer di poltrone in caso non ci sia «ostruzionismo politico». E su un possibile allontanamento del Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, c'è chi — per smentire le voci — sottolinea come ormai sia prossimo all'età pensionabile. In ogni caso i pentastellati insistono, forti dei loro numeri in Parlamento, che «qualsiasi manovra dovrà superare la prova dell'Aula», facendo intuire che il «Movimento non intende arretrare nemmeno di un millimetro».

La partita con Tria rimane molto spigliosa. Ieri il ministro ha ricordato nel corso del question time al Senato come la proposta di reddito di cittadinanza presentata dal Movimento nella scorsa legislatura prevedeva che alla misura potessero «accedere i cittadini

italiani o di Stato membro dell'Unione europea residenti sul territorio nazionale». Parole che hanno innescato la reazione di Matteo Salvini: «Sono sicuro che gli amici Cinque Stelle stanno studiando una formula del reddito di cittadinanza intelligente che lo limiti ai cittadini italiani». «Si tratta di una proposta vecchia, superata. Sarà solo limitato agli italiani», assicurano i vertici M5S senza però spiegare i nuovi criteri. Respinta, invece, l'idea che il Tesoro possa vendere qualche asset per creare spazio in manovra. «Sono film», dicono spazzando via l'ipotesi.

Ma è soprattutto l'altra partita, quella con il Carroccio, a rubare tempo e attenzioni a Di



Maio. Che si confida con i suoi: «Vado a riprendermi i voti del Nord». Il vicepremier prepara una controffensiva (elettorale) proprio a partire dai territori dove la Lega è più forte e dove i Cinque Stelle — almeno secondo le intenzioni di voto — hanno subito una battuta d'arresto. Il capo politico sta mettendo in cantiere un vero e proprio tour tra gli imprenditori e aziende e ha anche in mente un pacchetto per le semplificazioni per le imprese, due tasselli a cui si aggiunge nella visione pentastellata il Daspo per i corrotti. Ma il duello con i leghisti non sarà solo sull'appeal al Nord. C'è soprattutto anche la questione del governo: dal dl sicurezza/migranti (che fa discutere l'ala ortodossa, anche se Roberto Fico attende il testo definitivo prima di esprimersi) alla manovra. «Siamo pronti a lanciare una battaglia per i dettagli nella legge di bilancio», avrebbe confidato ai fedelissimi Di Maio. Dietro la frase, si annida la volontà del Movimento di «smontare un pacchetto di privilegi» e toccare anche gli affitti d'oro, i vitalizi ai parlamentari regionali e le spese militari. Misure, però, su cui la Lega non sarebbe d'accordo. Tagli che servirebbero però anche a finanziare il reddito di cittadinanza. Laura Castelli è impegnata nel recuperare i 10 miliardi richiesti, ma esiste un piano d'emergenza: con una asticella fissata a 7 miliardi più 3 di debito.

Fino a domenica, però, tutto rimarrà fermo, in attesa del ritorno del vicepremier dalla Cina. Dall'entourage di Di Maio filtra un cauto ottimismo. «Sono molto interessati a grandi investimenti», dicono. E in prima linea c'è ovviamente il nodo Alitalia. Il ministro del Lavoro sarebbe pronto a chiudere «il negoziato della via della seta, a portare le aziende agroalimentari del sud in Cina». Possibile anche la cessione di una quota di Condotte Spa ai cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il decreto per Genova

## «Da Autostrade i soldi per il ponte in 30 giorni»

La bozza: super poteri al commissario e 500 assunzioni negli enti locali. Conte: «Aspi deve rimanere fuori»

### I vertici del gruppo

«Noi pronti con nuova infrastruttura in 12 mesi». Accordo per gli indennizzi agli sfollati

**ROMA** Il decreto legge per la ricostruzione del ponte Moran di crollato a Genova il 14 agosto, approvato «salvo intese» dal consiglio dei Ministri, ora inizia a prendere corpo. A oltre un mese dal collasso del viadotto che ha provocato la morte di 43 persone, il governo ha messo nero su bianco che «a far fronte alle spese di ricostruzione» sarà Autostrade per l'Italia, «il concessionario del tratto autostradale... in quanto responsabile dell'evento...». E il pagamento dovrà arrivare «entro 30 giorni dalla richiesta del commissario straordinario». Che, però, ancora non c'è anche se è deciso che l'ufficio del commissario avrà 20 collaboratori presi dalla Pubblica amministrazione e potrà agire «in deroga a ogni disposizione di legge fatto salvo il rispetto di vincoli Ue non derogabili».

Il nodo della ricostruzione ancora non è chiarito. Il presidente del Consiglio, dal vertice europeo di Salisburgo, ha detto che «Autostrade è fuori da questo contesto» e «che non è assolutamente contem-

plato che partecipi al consorzio di ricostruzione del ponte di Genova». Sulla società che, nei piani del governo, dovrà ricostruire il ponte, il premier ha aggiunto: «Non mi pronuncio. Il commissario dovrà valutare le proposte e chi offre maggiori garanzie di costruire un ponte più bello e solido avrà il vantaggio sugli altri...».

Nel decreto non è stato tradotto in norma, ammesso che sia tecnicamente possibile, il veto su Autostrade. E, infatti, la società concessionaria (che ha ancora in mano «le chiavi» di quel tratto di A10) ha presentato al governatore della Liguria, Giovanni Toti, e al sindaco di Genova, Marco Bucci, un piano dettagliato. Demolizione e ricostruzione di un ponte in acciaio in dodici mesi, con cantieri aperti 7 giorni su 7, 22 ore su 24: «Abbiamo approfondito le varie opzioni di demolizione e ricostruzione — ha detto l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci — e riteniamo che siano in linea con le aspettative degli enti locali in termini di qualità, visto che si ispirano al progetto Piano, e in termini di realizzazione, come aveva auspicato il sindaco».

Ma il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli —

che ieri era al Salone Nautico — non ha voluto rispondere sul piano di Autostrade presentato a governatore e sindaco: «Noi abbiamo il decreto... e malgrado qualcuno avesse detto che sarei arrivato a Genova senza decreto, qui ci sono tanti interventi per le persone, per le imprese, per Genova in generale e anche per l'Italia tutta». Nel testo — che a questo punto dovrebbe essere ratificato nel Consiglio dei ministri di lunedì, anche perché poi seguono promulgazione, pubblicazione in Gazzetta e un intermezzo di 10 giorni prima della nomina del commissario — ci sono molti interventi per tamponare l'emergenza abitativa e ripristinare il sistema dei trasporti che a Genova è in ginocchio dopo il 14 agosto. Cinquecento assunzioni in due anni negli enti locali, 22,5 milioni in due anni per il trasporto pubblico regionale, una zona logistica semplificata per il porto (30 milioni in due anni), una zona franca urbana per le aziende colpite. Autostrade, che dovrà pagare l'intero conto, ha fissato al 15 novembre la data per i rogiti e gli indennizzi che riguardano gli sfollati che avranno la casa demolita.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 20 23

**I collaboratori**  
a disposizione del super commissario della Pubblica amministrazione. Potrà nominare 2 sub-commissari

**Milioni**  
di euro: i fondi destinati nei prossimi due anni al trasporto pubblico regionale e locale



**Zona rossa**

Il ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli (*a sinistra, al centro*) incontra alcuni sfollati. Alla sua sinistra il viceministro Edoardo Rixi (Ansa)

**Inchiesta Tor di Valle  
Parnasi, indagato  
per fondi illeciti  
il tesoriere del Pd**

**Sara Menafra**

**A**rriva direttamente al cuore del Pd l'indagine sui pagamenti alla politica dell'imprenditore Luca Parnasi, arrestato per associazione per delinquere finalizzata alla corruzio-

ne, ma che da alcuni mesi ha deciso di raccontare quello che sa ai pm romani. A finire sul registro degli indagati è il tesoriere del Pd, Francesco Bonifazi con l'accusa di finanziamento illecito. *A pag. 15*

# Parnasi, il tesoriere del Pd indagato per fondi illeciti

►Inchiesta stadio, nuovo interrogatorio dell'imprenditore accusato di associazione a delinquere. Il dem Bonifazi avrebbe ricevuto un totale di 250mila euro attraverso Eyu

**TRA I DUE UN INCONTRO  
A ROMA NELLA  
SEDE DEL PARTITO  
MA LE REGISTRAZIONI  
SONO «COPERTE»  
DALL'IMMUNITÀ**

**IL CASO**

ROMA Arriva direttamente al cuore del Partito democratico, l'indagine sui pagamenti alla politica dell'imprenditore Luca Parnasi, arrestato a giugno scorso per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, ma che da alcuni mesi ha deciso di raccontare quello che sa ai pm romani. A finire sul registro degli indagati è il tesoriere del Pd, Francesco Bonifazi. Una relazione che ora costa all'esponente dei dem l'accusa di finanziamento illecito, in concorso con l'imprenditore romano: i due avrebbero usato anche la fondazione Eyu come canale per far arrivare al Pd soldi non in chiaro ma le indagini dovranno ora capire se siano arrivate anche altre dazioni e se fossero destinate all'intero partito. A confermare le ipotesi della pm Bar-

bara Zuin e del nucleo investigativo dei Carabinieri guidato da Lorenzo D'Aloia è stato ieri lo stesso Parnasi, in un breve interrogatorio centrato tutto sui rapporti con i dem. L'imprenditore ha anche ammesso che tra lui e il tesoriere, prima dell'ultima campagna elettorale, ci sarebbe stato un incontro nella sede del Pd a Sant'Andrea delle Fratte. La riunione è stata registrata dal trojan che Parnasi aveva sul cellulare e che ha seguito le mille relazioni dell'imprenditore che doveva guidare la realizzazione dello stadio di Tor di Valle. Ma, visto che si è svolta nello studio del parlamentare, non può essere utilizzata e dovrà essere distrutta.

**GLI INCONTRI CON BONIFAZI**

Il tema del rapporto tra il costruttore e l'esponente democratico, del resto, torna in parecchie intercettazioni. A marzo scorso, Luigi Bisignani, consulente e confidente di Parnasi, lo prende in giro: «Tutti pensano che tu sei vicino a Bonifazi»; e lui risponde: «Tutti pensano che sono vicino a Bonifazi, col caz invece... io sono comunque uno che apre». L'esponente politico ha sempre negato,

minacciando querele, che la fondazione Eyu sia stata un tramite per far arrivare pagamenti al Pd o anche solo per sponsorizzare iniziative di partito. Non ha negato di conoscere Parnasi: «L'ho incontrato qualche volta. C'è chi vuole confondere le mele con le pere sostenendo, per esempio, che la fondazione Eyu sia stata utilizzata come scatola vuota per finanziare il partito. Mi amareggia veder coinvolta in una vicenda poco commendevole una fondazione che è invece una scatola piena, anzi pienissima».

**I RAPPORTI CON EYU**

Bonifazi è il presidente della fondazione Eyu, che avrebbe ricevuto un totale di 250mila euro, in due tranche: 150mila euro più 100mila. Una parte di questi soldi era giustificata con una fattura



per uno studio sul rapporto tra la casa e i cittadini. Il pagamento finale sarebbe stato, però, di 150mila euro più iva, più altri 100mila più iva. A gestire questi pagamenti, il tesoriere della fondazione, Domenico Petrolo, che, specie a ridosso delle ultime elezioni, si era fatto particolarmente insistente con i dipendenti del gruppo Parsitalia. In una intercettazione dello scorso 27 febbraio, conferma ai collaboratori di Parnasi che i soldi vanno bene e li aspetta con urgenza: «Domani mattina gli mandano i contratti firmati», spiegano i dipendenti di Parsitalia. Nella stessa giornata, avevano scritto i carabinieri, il tesoriere di Eyu ha una ulteriore interlocuzione con i collaboratori dell'imprenditore, «nella quale quest'ultimo sollecita il pagamento, affermando che ciò li aiuterebbe molto, trattandosi degli ultimi giorni. Evidente è il riferimento alle vicine elezioni del 4 marzo 2018 ed alla campagna elettorale in corso».

Nel corso di tre interrogatori, assistito dall'avvocato Emilio Ricci, Parnasi ha ammesso di aver pagato politici di ogni schieramento, sia con finanziamenti «in chiaro» sia usando coperture. E di aver usato l'avvocato Luca Lanzalone, consulente di punta del Campidoglio finito ai domiciliari nel corso di questa indagine, per avvicinarsi ai Cinque stelle. Molte le sponsorizzazioni in vista delle ultime regionali del Lazio e, sempre in vista delle elezioni, sarebbero stati concordati anche finanziamenti a Radio Padania e alla fondazione Più voci, anche questa in zona Lega.

**Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### Il 13 giugno l'arresto tre i capi d'accusa

**1**

Parnasi è stato arrestato con altri otto il 13 giugno con le ipotesi di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, traffico di influenze e false fatturazioni

### Respinta la richiesta per i domiciliari

**2**

Il 27 e il 28 giugno Parnasi ha reso un lungo interrogatorio davanti ai pm, che alla fine hanno dato parere favorevole alla concessione dei domiciliari, ma il gip ha respinto l'istanza presentata dai legali

### La Cassazione boccia il ricorso

**3**

Mercoledì 11 luglio la Cassazione ha bocciato il ricorso presentato dall'imprenditore per l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare per carenza di motivazioni

### A fine luglio concessi i domiciliari

**4**

Dopo tre nuovi lunghi interrogatori, il 20 luglio viene accolta la richiesta dei legali di Luca Parnasi: l'imprenditore esce dal carcere, ora è ai domiciliari



L'ingresso della zona dell'ex ippodromo di Tor di Valle dove dovrebbe nascere il nuovo stadio della Roma. Nella foto tonda il costruttore arrestato Luca Parnasi

Polemica sul documento. L'azienda: formula infelice, ma casi limitati. I legali: esclude dal processo

# “Rinunciate alle pretese future” Così Autostrade ha provato a liquidare alcuni sopravvissuti

## IL CASO

MATTEO INDICE  
GENOVA

«I nostri risarcimenti sono solo un aiuto per le esigenze urgenti, non pregiudicano la possibilità di farci causa». Autostrade per l'Italia lo ha ribadito nelle prime note successive al crollo. E però il modulo fatto firmare ad alcuni sopravvissuti del Ponte Morandi, che hanno chiesto un rimborso immediato, contiene un passaggio che sembra andare in senso opposto e pare una manleva tombale da future richieste, presentabili perlopiù in tribunale: «Il sottoscritto... dichiara che per effetto degli eventi verificatisi in data 14 agosto 2018, relativi al cedimento di una sezione del Viadotto Polcevera, ha dovuto/dovrà sostenere urgenti spese per la perdita parziale/totale del veicolo... chiede il contributo economico per un importo di euro... dichiara al ricevimento di detta somma di non avere più nulla a che pretendere per il suindicato evento».

Il passaggio è come minimo ambiguo. Anche perché nell'elenco di chi ci ha rimesso la macchina compaiono autentici miracolati, sui quali il disastro ha inciso sia sul piano fisico sia su quello psicologico. E potrebbe decisamente sembrare che, accettando la cifra messa a disposizione dall'azienda, si rinunci a qualsiasi azione ulteriore specie in campo giudiziario. Autostrade, contattata da *La Stampa*, ammette che il passaggio è un po' infelice ed è proba-

bile lo correggeranno nei prossimi giorni; ma insiste sul fatto che l'unico obiettivo è quello del ristoro a fondo perduto e così rimarcano testualmente con una nota inviata ieri sera, a oltre sei ore dalla prima richiesta di delucidazioni. «Quel modulo è stato utilizzato solo nel caso in cui chi ha avuto danno alla macchina ha chiesto l'indennizzo immediato. Essendo un danno materiale ben identificato, è stato indennizzato con il valore dell'auto a titolo definitivo. Gli altri contributi sono stati concessi senza chiedere alcuna rinuncia, anzi specificando l'opposto».

Al momento sono state 263 le richieste sottoscritte nel complesso, alcune decine quelle riguardanti automezzi. La questione-moduli è esplosa dopo la segnalazione di Fabio Ventrice, uno dei netturbini che la mattina del 14 agosto stava lavorando sotto il segmento collassato. Ventrice è l'uomo che spunta incredibilmente indenne fra le macerie appena cadute, nell'unico video del crollo fin qui diffuso dalla Guardia di Finanza. È finito in ospedale, dov'è stato dimesso con una prognosi di 21 giorni per varie ammacature e un persistente stato ansioso (due suoi compagni, che si trovavano nelle vicinanze, sono morti) e ha chiesto il rimborso per la perdita della vettura e d'una bici nuova presente nel bagagliaio, disintegrate. In cambio di 13.400 euro, il valore da lui dichiarato per entrambi i beni, gli è stato proposto di firmare quella che Autostrade definisce «una ricevuta» e il cui testo abbiamo riportato in aper-

tura.

Molti colleghi, in condizioni simili alla sua, hanno siglato e talvolta per poche migliaia di euro. Ventrice ha rifiutato e negli stessi giorni ha chiesto d'essere ammesso al procedimento penale come parte offesa, iniziando uno scambio di mail con Aspi che gli ha «personalmente» ribadito, per iscritto, come la firma non rappresenti una rinuncia alla possibilità di andare avanti su altri fronti. È proprio così? Parola a Enrico Grego, legale di Ventrice. «Diciamocelo chiaro: se il mio cliente avesse accettato, difficilmente avrebbe potuto rimanere nel processo. Ed è altrettanto prevedibile che a posteriori, e dopo i dubbi degli interlocutori, chi ha inserito frasi del genere ovvero Autostrade fornisca versioni correttive. Di sicuro chi ha firmato si è messo in una posizione sfavorevole». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Il documento



Il modulo firmato da uno dei sopravvissuti per il risarcimento del mezzo su cui viaggiava. Autostrade gli ha dato 13.400 euro. In fondo si legge: «Dichiaro, al ricevimento di detta somma, di non avere più nulla a pretendere».





ANSA

Al momento sono state 263 le richieste urgenti sottoscritte, alcune riguardanti automezzi

## ASSEDIO ALLA RAGIONERIA

«Una sola parola  
e me ne andrò  
sulle Dolomiti»di **Federico Fubini**

**D**aniele Franco, ragioniere generale dello Stato, ripete spesso questa frase: «Me lo devono solo dire, e il

giorno dopo sono sulle Dolomiti». È lui che controlla se una legge di bilancio contiene misure che deviano dall'obiettivo di saldo indicato dal provvedimento.

a pagina 6

# «Me lo devono solo dire, e vado subito sulle Dolomiti» Ma i conti non cambieranno

**I poteri**

Franco può negare la «bollinatura» se la legge di bilancio devia dall'obiettivo di saldo

**Il super ragioniere**di **Federico Fubini**

Chi lo conosce sostiene che questo economista con un master alla New York University avrebbe una frase ricorrente: «Me lo devono solo dire, e il giorno dopo sono sulle Dolomiti». Daniele Franco, ragioniere generale dello Stato, viene esattamente da lì: nato 65 anni fa in provincia di Belluno, Franco indossa nelle strade romane cosparse di buche la sua natura montanara come uno scudo, fatto di ostinazione quando ritiene di essere nel giusto.

Cresciuto professionalmente nella Banca d'Italia, dove è stato capo del servizio studi e dove può tornare in ogni momento, Franco incarna una figura istituzionale piuttosto peculiare dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei: quasi solo a Roma il responsabile dell'ufficio della contabilità generale dello Stato ha tanto potere e in fondo è questa particolarità che spiega in parte perché nell'ultimo quarto di secolo lo Stato abbia scongiurato il default grazie a una lunga serie avanzati «primari» (cioè sur-

plus di bilancio prima di pagare gli interessi sul debito). Perché il ragioniere dello Stato non si limita a tenere i libri dei conti e a stimare a vantaggio dei politici il costo di ogni singola misura. Il suo potere più importante risiede nel poter negare la «bollinatura» se una legge di bilancio contiene misure che deviano dall'obiettivo di saldo indicato dal provvedimento stesso. Senza la speranza di ricevere il timbro del ragioniere, una bozza di finanziaria non approda neanche in Consiglio dei ministri; non ne esce per andare in parlamento e il parlamento non può cambiarla se gli emendamenti implicano uno scarto dagli obiettivi di deficit indicati. L'anno scorso, anche durante il tranquillo governo di Paolo Gentiloni, Franco obbligò il Senato a rivotare una misura che non tornava.

In fondo è nella natura dell'istituzione, oltre che dell'uomo. Essa spiega in parte perché negli ultimi mesi il mercato non abbia completamente perso fiducia verso l'Italia malgrado la ridda di voci della maggioranza sull'euro, sul deficit o sul debito: esistono (anche) limiti di tipo istituzionale all'arbitrarietà con la quale una forza politica può muoversi. C'è poi certo anche la natura dell'uomo: quel suo parlare delle Dolomiti come il luogo al quale è disposto a tornare in qualunque momento non segnala la voglia di farlo veramente, o che si senta esa-

sperato, ma che si sente indipendente nel suo compito e non condizionabile. Non deve favori e nessuno e non ne concede. Chi si muove ai vertici del dicastero dell'Economia racconta che non ha mai neppure sollevato con il ministro Giovanni Tria il tema della sua riconferma, arrivata in luglio estate per la durata di un anno.

Franco, a quanto pare, ha sempre risposto alle richieste di incontri dei viceministri o dei sottosegretari della Lega o dei 5 Stelle, a volte mandando i suoi tecnici quando le richieste erano molto di dettaglio. Sarebbero dunque del tutto false le voci secondo le quali avrebbe rifiutato il confronto con qualche figura politica dei 5 Stelle. Almeno pubblicamente, non si conosce invece una sola occasione nella quale il premier Giuseppe Conte abbia voluto consultarlo sull'impatto delle singole misure, o gli abbia espresso il sostegno di fronte agli attacchi dai partiti.

Ma in fondo le tensioni con il mondo politico non sono sorprendenti per il tecnico dei



conti. Operare tagli nel bilancio, muovere le imposte, trovare risparmi o nuovo gettito sono scelte politiche per definizione – non tecniche – perché fanno sempre vincenti e perdenti fra gli elettori. Quando si governa, si tratta di scegliere. Prendersela con il ragioniere perché non «trova i risparmi» è sempre il modo migliore, per chi ha preso i voti, di lasciarsi scivolare addosso le proprie responsabilità e scaricarle sugli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Daniele Franco (foto), 65 anni, è il Ragioniere generale dello Stato dal maggio 2013. Nel 1979 è entrato in Banca d'Italia dove ha ricoperto diversi incarichi. Ne ha anche guidato l'Ufficio studi

## La parola

### RAGIONIERE DELLO STATO

La Ragioneria generale dello Stato è un organo centrale di supporto e verifica per Parlamento e governo nelle politiche, nei processi e negli adempimenti di bilancio. Ha come principale obiettivo istituzionale garantire la corretta programmazione e la rigorosa gestione delle risorse pubbliche



## I CUSTODI DEI CONTI IN TRINCEA

NON SI CAMBIANO GLI UOMINI  
PER PIEGARE LE REGOLE

Politica e uomini

I CUSTODI  
DEI CONTI  
IN TRINCEA

di Sabino Cassese

**N**on contento d'aver intimato al ministro dell'Economia e delle finanze di trovare le risorse per mantenere le arrischiate promesse fatte nella campagna elettorale, il M5S mette nel mirino anche il Ragioniere generale dello Stato. Non riuscendo a piegare le regole al proprio volere, vorrebbe cambiare gli uomini garanti, nell'interesse generale, del rispetto di quelle regole, perché più si distribuisce oggi, più aumenta il debito, più domani gli italiani dovranno pagare per restituire le somme prese a prestito.

L'intenzione manifestata da rappresentanti del governo è grave in quanto il Ragioniere generale dello Stato, sottoposto alla infelice legge dello «spoils system», è stato appena confermato dal governo stesso, anche se per un periodo breve di tempo (fino al maggio prossimo). Ed è tanto più grave in quanto la Ragioneria generale, a capo della quale sta il Ragioniere, è il cuore dello Stato, il guardiano dei conti pubblici nell'interesse dei cittadini. Questa è una struttura frutto della riforma De Stefani del 1923. De Stefani, ministro delle Finanze fino al 1925, attuò un disegno lungamente maturato, fin dai primi anni dopo l'Unità, quello di dotare lo Stato di un controllore dei conti, mettendo la Ragioneria generale al di sopra di

quelle centrali e periferiche, e facendola diventare quindi il centro di una rete di osservatori e custodi dei conti.

**L**a Ragioneria generale divenne tanto importante e rispettata che Vitantonio De Bellis, titolare di quella carica dal 1919 al 1932, pare fosse l'unico che osasse dire no al Duce. Quest'ultimo, in una lettera a De Stefani, scrisse: «la gente pensa che al di sopra di me e di lei, vi sia un misterioso dittatore: Vitantonio De Bellis». De Stefani, a sua volta, disse di De Bellis: «possiede l'intransigenza di un domenicano, odiato da tutti per l'inflessibilità nel difendere il denaro del popolo».

Di Maio deve aver ora sognato di poter osare quello che neppure Mussolini tentò, visto che l'attuale Ragioniere generale non è meno domenicano del suo predecessore, nel difendere il denaro del popolo. Si conferma così l'atteggiamento del governo nei confronti dei titolari di uffici pubblici di ogni specie, ministeri, autorità indipendenti, agenzie: cambiare gli uomini per adattare le regole dello Stato alle promesse fatte in campagna elettorale da un partito.

Questo tipo di minacce ha un duplice effetto. Uno diretto, quando la minaccia diventa realtà, e il governo riesce a nominare propri fedeli. Uno indiretto, quando la minaccia non può trovare attuazione e rimane un mero avvertimento. In questo secondo caso, crea un clima generalizzato di timore, quello di poter perdere il posto, ed ha un effetto di fidelizzazione sui funzionari

meno capaci o con più debole spina dorsale.

Emerge qui un errore madornale del centro sinistra, confermato dal centro destra, quello di aver iniziato l'epoca degli *spoils system*, ora divenuti una vera e propria famiglia di istituti, tutti ispirati all'idea che i politici, nello Stato, nelle regioni e negli enti locali, non debbano soltanto dare gli indirizzi, ma possano anche sostituire gli uomini. Il sistema per cui il vincitore politico prende le spoglie dell'avversario vinto, introdotto sul finire dello scorso secolo, e finora gestito con discrezione, ha mutato il modello costituzionale del funzionario pubblico imparziale, perché così ogni nuovo governante nomina i propri fedeli, come se non bastassero gli uffici di «staff», cioè i gabinetti ministeriali, che cambiano di regola col passaggio degli esecutivi.

Non ultimi inconvenienti della sistematica interferenza della politica nei posti amministrativi sono il vestito d'Arlecchino che il frequente ricambio dei governi produce, la perdita di tecnici che hanno esperienza e conoscono i precedenti, lo sconcerto e la frustrazione che questi ricambi producono nei più giovani, che vedono arrivare sulla loro testa, nei posti ai quali essi aspirano, persone nominate dall'esterno o da altri uffici interni, per meriti politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

# LE TENSIONI PREPARANO UN ACCORDO AL RIBASSO

di **Massimo Franco**

**C'**è una tale insistenza nel negare malumori nel governo, da far spuntare il dubbio che esistano. Soprattutto sul tema della sicurezza, caro al ministro dell'Interno leghista Matteo Salvini, il rinvio a lunedì del Consiglio dei ministri ha creato qualche nervosismo. Si è parlato di perplessità da parte del Movimento 5 Stelle. Ma il premier Giuseppe Conte ha spiegato che lo slittamento dipendeva dalla sua assenza da Roma; e da quella dell'altro vice, Luigi Di Maio del M5S, in visita in Cina.

Spiegazione verosimile, sebbene Conte abbia aggiunto che ogni provvedimento può essere cambiato fino all'ultimo. È il segno di una trattativa in atto, che di colpo riguarda anche il reddito di cittadinanza voluto dal M5S. Ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha spiegato che va applicato agli italiani e agli stranieri residenti in Italia. Ma Salvini ha mandato un altolà: deve valere solo per gli italiani. Tra i Cinque Stelle il nervosismo è palpabile, e acuisce la confusione che tuttora avvolge la manovra economica. L'incontro a due riprese che ieri il leader della Lega ha avuto con Silvio Berlusconi e con Giorgia Meloni ha riproposto l'alleanza di centrodestra nelle elezioni regionali.

Ma ha anche acuito i sospetti di chi, nel Movimento, diffida del contratto tra Di Maio e Salvini. Eppure, il sodalizio tra i due rimane più solido di quanto appaia in queste giornate convulse. Magari Conte e il sottosegretario leghista a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti esagerano quando parlano di governo per cinque anni. Eppure, l'impressione è che il passaggio delicato sia la

manovra di bilancio, più del futuro.

Salvini deve tenere a bada il centrodestra. Il colloquio con Berlusconi e con Meloni di FdI conferma la bontà della strategia salviniana del doppio binario: con gli alleati storici a livello locale, col M5S nel governo. Lo schema va tutto a vantaggio della Lega, oggi forza leader più ancora del 4 marzo. Quanto a Di Maio, deve preoccuparsi della fronda di ampi settori del Movimento; e di placarli, spuntando il massimo dal ministro dell'Economia in materia di spesa. Per il resto, la guerra con un Pd lacerato e prigioniero del passato renziano non sembra in grado di creare problemi.

Ma i toni ruvidi del vicepremier del M5S contro Tria non si attenuano, anche se aggredendolo, Di Maio rischia solo di vedersi sfuggire la situazione di mano. E comunque, il suo nervosismo va a beneficio di Salvini, pronto a garantire che i conti pubblici «si manterranno a posto». E serviranno a «mantenere gli impegni presi con gli italiani». Rimane da capire che cosa significa in concreto: per lui e per Di Maio. Ma il compromesso, alla fine, arriverà: anche se probabilmente al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

## I FURBI CHE GOVERNANO E I FESSI CHE VOTANO

### I FURBI E I FESSI

di **Alessandro Sallusti**

**M**a allora i soldi ci sono, altro che storie. Se un governo può pagare il portavoce del premier Conte 170mila euro, cioè più del premier stesso e se la segretaria di Di Maio può guadagnare 70mila euro, vale a dire più di un primario ospedaliero, se tutto questo è possibile non vedo perché sia necessario mettere le mani nelle tasche dei pensionati o aumentare l'Iva. In realtà le cose stanno diversamente. Di soldi non ce ne sono, o meglio ce ne sono per loro (la nuova casta, famelica quanto e più della vecchia) ma non per mandare avanti il Paese. Ed è inutile che Di Maio e compagni se la prendano con l'Europa che ci impone il rigore, perché davanti a simili inutili sperperi chiunque storcerebbe il naso.

Dicevamo che di soldi non ce ne sono, almeno non a sufficienza per mettere in pratica le faraoniche promesse elettorali. Di Maio si sta comportando come quel padre che ha solo diecimila euro sul conto ma promette al figlio che se promosso gli comprerà la Ferrari. E quando il bravo pargolo - in questo caso l'elettore - passa a riscuotere, il padre allarga le braccia e invece che ammettere di essere stato un imbroglione si giustifica dicendo che il direttore della banca è uno stronzo che non gli concede fiducia.

Con una aggravante. Perché il padre in questione (Di Maio) si è messo in società con un tizio (Salvini) che al suo di figlio (elettore) ha promesso una villa a Saint Moritz pur avendo anche lui pochi spiccioli sul conto. Pur mettendo in campo tutta la buona volontà è evidente che nessun direttore di banca (l'Europa) potrà mai concedere nuovi fidi a una simile società, per di più se viene a sapere che i segretari dei due sono allegramente più pagati di lui, che sgobba da mattina a sera.

A noi l'Europa sta antipatica quanto a Di Maio, ma noi italiani, un giorno o l'altro, dovremmo smetterla di pensare di essere sempre

il più furbi di tutti. Lo stesso Beppe Grillo ebbe a dire: «L'Italia è il paese dei più furbi. Ieri ero a Roma, sono salito su un autobus e ho timbrato il biglietto: tlic-tlac. Il guidatore si è girato e ha detto: "Cosa c... è questo rumore?". Adesso che tocca a lui pagare il biglietto piagnucola come un bambino. Ancora una volta viene da dire che aveva ragione Montanelli quando sosteneva che gli italiani non si dividono in furbi e fessi ma sono l'unico popolo che è contemporaneamente furbo (quando governa) e fesso (quando vota).



L'analisi

# SEGNALI DI CRISI C'È UN PIANO B

L'analisi

## SEGNALI DI CRISI UN PIANO B È GIÀ PRONTO

“

Per Di Maio è meglio tornare a casa piuttosto che non rispondere subito alle ragioni del populismo e del M5S

”

Claudio Tito

I governi non possono nascere con un contratto. Le fasi e la gestione di un Paese non si fissano in un elenco come un qualsiasi rogito notarile. Quel che sta accadendo nella maggioranza giallo-verde ne è la dimostrazione. Sono passati meno di quattro mesi dalla nascita dell'esecutivo e tutti i suoi limiti stanno già emergendo. Per un motivo molto semplice: la legge di Bilancio non è compatibile con il libro dei desideri che M5S e Lega avevano sottoscritto a maggio. Il vizio d'origine è sempre lo stesso. L'accordo che ha portato Conte a Palazzo Chigi si fonda su un patto di potere. E può rompersi quando la distribuzione di quello stesso potere non appare più equa ai due contraenti. Non c'è condivisione politica, ma opportunismo. All'inizio ci sono state poltrone e occupazione di posti: dalla Rai alle Fs. Adesso c'è la conservazione del consenso fine a se stesso. Ed è il leader grillino Di Maio a sintetizzare la situazione: meglio tornare a casa piuttosto che varare una manovra economica senza le misure più care al Movimento.

Meglio tornare alle elezioni piuttosto che non rispondere subito alle ragioni del populismo anche a costo di squassare i conti pubblici. Perché se non si fa subito, si perdono i voti. I progetti di lungo periodo non esistono. Esiste l'ora e il subito. La demagogia è istantanea, non graduale. I vagiti di un neonato e fragile blocco di potere vanno assecondati e non gestiti. Grillini e leghisti si muovono allo-

ra come se il momento del giudizio fosse già arrivato. Perché le regole del gioco si fondano sul consenso immediato e non sulla persuasione consolidata. Il contratto di governo, l'orizzonte quinquennale della legislatura, questa coalizione che assomiglia sempre più a un irrocervo erano soltanto i pezzi di un simulacro da esporre alla protesta.

L'essenza dello scontro in corso nel governo risiede allora proprio nell'artificio di questa alleanza. È una catena molto corta, con un anello debole: l'M5S. Da settimane il nervosismo dei grillini è andato via crescendo. La causa principale è stata Salvini. Il leader leghista ha sostanzialmente assunto la guida del gabinetto. È cresciuto esponenzialmente nei sondaggi e può contare su due differenti ancore di salvezza.

La prima è rappresentata dalla questione migranti: ogni qual volta la Lega entra in difficoltà per un qualsiasi motivo, il vicepremier lombard tira fuori il jolly e lo usa per uscire dall'angolo. È una sorta di prova, seppure posticcia, da presentare al tribunale dei social media per dimostrare che lui le cose le ha cambiate.

E poi c'è il centrodestra. In caso di crisi, il piano B - B in tutti i sensi, compreso Berlusconi - è già pronto. Anzi, lo ha innescato ieri andando al vertice con il Cavaliere e annunciando che la coalizione con Forza Italia è confermata alle prossime regionali. Un modo per dire: se Conte cade, l'alternativa è servita. Anzi, può essere la via preferenziale. Di Maio non ha nulla di tutto questo. I sondaggi del suo partito e quelli sulla sua popolarità sono in calo, e non può contare su una subordinata. Deve rincorrere. Deve dimostrare di cambiare le cose come ha promesso in campagna elettorale. Si è caricato dei ministeri di spesa e non di propaganda come ha fatto l'altro vicepremier. Deve fare i conti con almeno due opposizioni interne al Movimento (quella di Fico e di Di Battista). E soprattutto deve battersi con il "fattore tempo".

Tutti i ricercatori demoscopici, infatti, anche quelli che lavorano per la Casaleggio & Associati, spiegano che i cicli della politica e del consenso si stanno stringendo. Non durano più di un anno. C'è una quota consistente di elettori, pari al 40 per cento, che vogliono andare all'incasso subito.



È un pezzo di ceto medio che si sente impoverito e vuole la rivincita.

Ma soprattutto è elettoralmente mutevole. La legislatura, insomma, è diventata un parametro valido solo per la durata del Parlamento. Tutto quel che accade, dunque, è la conseguenza determinata da questo fattore.

Al punto da far dire a Di Maio «meglio a casa». Ossia, meglio poter dire che qualcuno (il ministro Tria) o qualcosa (l'Unione europea) ha impedito la realizzazione del programma prima che il ciclo del consenso si esaurisca. Prima che le parole d'ordine vengano soppiantate da altre parole d'ordine. Basti pensare che nella gerarchia delle urgenze gli italiani stanno stilando una nuova graduatoria.

Ai primi due posti ci sono due cavalli di battaglia leghisti: l'abolizione della legge Fornero e la flat tax. Il reddito di cittadinanza è il terzo. Ci sono perfino alcune aree del Mezzogiorno, quelle economicamente più sviluppate, che hanno iniziato a voltare le spalle proprio al reddito di cittadinanza. E allora meglio inseguire una chimera e continuare a sobillare gli istinti primordiali anziché proporre una governabilità possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SALONE, LA BANCA, IL PONTE****GENOVA SIMBOLO DELL'ITALIA****SALONE, BANCA, PONTE****GENOVA,  
UN GIORNO  
DA CAPITALE**di **Alberto Orioli**

**G**enova Italia. È stato il giorno del riscatto per la città colpita al cuore dal crollo del ponte. Passa dal Salone nautico dove si celebra una delle eccellenze del manifatturiero italiano, tecnologia e design, marineria antica e innovazione ai limiti del futuribile. Ma è stato anche il giorno della tenzone finanziaria per Carige, la banca della città, un milione di correntisti e una situazione da convalescente. Qualcosa di più di uno scontro per il controllo della governance.

**U**na lotta di potere e di denaro (le *palanche* a Genova contano) ma anche uno scontro tra visioni diverse di cosa debba essere la finanza moderna. E naturalmente sono i giorni della ricostruzione, del suo travaglio nella scelta del commissario che non arriva, nell'urgenza forse non ancora ben percepita, di quanto questa città significhi per l'intero Paese, dove il solo porto è il punto di approdo o di partenza del 60-80% delle merci di regioni che hanno il Pil uguale a quello delle migliori aree d'Europa.

A Genova (Cornigliano) si è vissuto anche un corollario della vertenza Ilva, dove il Paese della nuova politica non ha mostrato di comprendere appieno (anche se l'accordo sindacale, alla fine, ha fatto prevalere il buonsenso) il valore di un asset strategico come è la più grande acciaieria d'Europa con i suoi stabilimenti satellite. E, forse, per ricordarlo tutti chiamano "via Ilva" proprio quella via della Superba

aperta da ieri per ridare speranza alla circolazione cittadina. L'Ilva è l'ultimo baluardo di una stagione gloriosa che ha il suo amarcord nell'Ansaldo, quando a Ponente passava uno dei vertici del triangolo industriale del Nord Ovest e quello stabilimento si chiamava Italsider. La città era il laboratorio delle Partecipazioni statali. Poi il declino. Ora il laboratorio è per la politica ed è qui che il centro destra mantiene viva la sua composizione "naturale" Fi-Lega; sempre a Genova poi si è consumato lo scontro istituzionale tra politica e magistratura finito con i 76 anni di rate a carico del Carroccio.

La città della Lanterna è e diventerà la città del Ponte e dei suoi morti. Del tabù infranto, perché un ponte che cade non si può nemmeno pensare. Ma anche della sua ricostruzione. E così la Genova della tragedia e del riscatto riparte dalla sua storia, dal suo mare. E dal suo orgoglio. «Chel'inse?» è il grido di Balilla che guida la città contro gli Austriaci. Significa «la cominciamo?» e sottintende «la rivoluzione». Un capriccio della storia oggi fa del capoluogo ligure il simbolo dell'Italia e delle sue contraddizioni. A tutti piacerebbe che fosse anche il giorno di un nuovo inizio. «Che l'inse?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA LETTERA

## «Tecnici» come il Ragioniere? Ne servirebbero molti di più

**Andrea Montanino**

**P**untuale come ogni volta che la politica fa troppe promesse, arriva l'attacco ai tecnici dei ministeri. È successo in questi giorni, puntando il dito sul Ragioniere Generale dello Stato, ma è successo molte volte anche in passato, con governi di ogni orientamento politico. L'idea di fondo è che l'amministrazione pubblica abbia una sua agenda politica e remi contro il governo di turno.

Essendo stato per molti anni un funzionario dello Stato, di carriera avendo vinto un concorso, e avendo lavorato con governi di centro sinistra, centro destra e tecnici, posso dire che quasi sempre non è così. Lo scopo del funzionario pubblico, soprattutto di vertice come il Ragioniere Generale dello Stato, è quello di presentare opzioni di lavoro per permettere alla politica di fare scelte informate su quello che si può o non si può fare sulla base di vincoli.

Nel caso della finanza pubblica italiana, i vincoli sono ben noti e celi ricordano ogni giorno i risparmiatori, piccoli e grandi, che possono ormai muovere i loro investimenti in una frazione di secondo da uno smartphone. Un paese che ha un debito pubblico che supera ampiamente la ricchezza nazionale prodotta, dinamiche demografiche non favorevoli alla crescita di lungo periodo, e tassi di interesse che tendono all'aumento e' un paese dove anche un decimale di deficit pubblico in piu' puo' rendere i risparmiatori-investitori piu' scettici. Ricordare queste cose alla politica, soprattutto se manca di esperienza e spesso anche di competenza specifica (gli esperti di conti pubblici in Italia si contano sulle dita di due mani) è proprio il compito della famigerata tecnocrazia.

L'importanza di una tecnocrazia adeguata ci viene ricordata anche dalla tragica vicenda del ponte Morandi e dal dibattito che ne è conseguito sulle concessioni autostradali. Se lo Stato vuole affidare in concessione un'opera di pubblica utilità deve aver le competenze per scrivere i

contratti, per monitorarne l'applicazione e per sanzionare se necessario. A maggior ragione se lo Stato vuole gestire in prima persona pezzi dell'economia. La competenza e indipendenza dalla politica diventano le due principali chiavi del successo se misurato in termini di soddisfazione del cittadino-utente.

Ma lo svuotamento di competenze a cui si assiste ormai da almeno vent'anni nella pubblica amministrazione insieme alla ricerca spasmodica di fedelissimi ha fatto sì che sia sempre più rara l'indipendenza di giudizio e la capacità di fornire alla politica un quadro accurato e informato delle opzioni.

Ecco perché il discorso va ribaltato è piuttosto che dire "via i tecnici dai ministeri" bisognerebbe fare una campagna per più tecnici nei ministeri: più ingegneri per gestire bene le concessioni, più informatici per fornire servizi migliori e più rapidi ai cittadini, più economisti per spiegare gli effetti economici delle norme.

Oggi i ministeri hanno in organico circa 3 mila dipendenti con un diploma di specializzazione post laurea (dottorato di ricerca). Immaginiamo cosa potrebbero essere i ministeri se in tre anni questo numero triplicasse, arrivando a 10mila: significherebbe che in ogni ministero ci sarebbero 500 persone con forte competenza e specializzazione, giovani e motivati, che potrebbero fornire alla politica le informazioni necessarie per fare le legittime scelte. Scelte che non dovrebbero certo essere delegate alla tecnostuttura ma lasciate in mano alla politica.

Attaccare l'attuale Ragioniere Generale dello Stato, che per inciso è notoriamente il principale esperto di conti pubblici in Italia e venendo dalla Banca d'Italia è per definizione un servitore dello Stato, è attaccare il bersaglio sbagliato. Piuttosto, bisognerebbe chiedersi perché ci sono così poche competenze e una delle ragioni è proprio la continua denigrazione della figura del funzionario pubblico.

*Direttore Centro Studi Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CARO PADOAN, LA SOLUZIONE STA IN UNA SOLIDA CRESCITA REALE

## 60%

### DEBITO PUBBLICO/PIL

Secondo Savona, alla nascita dell'Eurosistema uno dei due errori commessi fu non aver sistemato gli eccessi di debito pubblico rispetto al 60% del Pil prima dell'avvio dell'euro

di **Paolo Savona**

Il collega Pier Carlo Padoan ha cortesemente commentato il contenuto del documento che ho inoltrato alle autorità europee per conto del Governo italiano secondo le linee discusse in seno al Comitato interministeriale degli Affari europei che presiedo. Per la considerazione che porto alle idee e all'opera di Padoan è doveroso rispondergli.

Padoan afferma che è d'accordo su tre punti della mia analisi:

1. necessità di una politica economica basata sia sull'offerta, sia sulla domanda;
2. gli investimenti pubblici e privati svolgono un ruolo centrale in questa politica biforme;
3. la governance europea, in particolare della zona euro, deve essere modificata per sostenere queste linee programmatiche.

È invece in dissenso sul ruolo che attribuisco alla Bce di operare al fine di "azzerare" gli spread sui tassi dell'interesse. Conclude la sua analisi ricordando ciò che l'Italia - invero con molto garbo omette di auto-

citarsi - ha proposto per avviare a soluzione i tre punti di concordanza della nostra analisi, ma non concordo sul fatto che siano stati fatti passi avanti a Bruxelles o a Francoforte. La politica economica europea resta ancorata fermamente alle condizioni dell'offerta.

Sarei tentato di chiudere questa mia replica affermando che sono d'accordo con lui, se non avessi il dovere di dire perché e precisare il quadro entro cui l'azzeramento dello spread si può realizzare. La mia tesi è che alla nascita dell'Eurosistema furono commessi due errori: non furono assegnati alla Bce pieni e indipendenti poteri per esercitare le funzioni di prestatore di ultima istanza anche sui debiti sovrani, né furono sistemati gli eccessi di debito pubblico rispetto al 60% del Pil prima dell'avvio dell'euro. Draghi si è abilmente ritagliato la prima funzione dopo la crisi finanziaria del 2008, ma ha impiegato oltre tre anni per farlo, da cui deduco che non ha questo potere nei limiti quantitativi e temporali che vengono esaminati nel documento in questione. Mi dicono che la Bce ritiene di averli e Lorenzo Bini Smaghi si è fatto portavoce di questa tesi invitandomi a leggere lo Statuto della Bce, cosa che ho fatto più volte per il dubbio che deve restare caratteristica di ogni persona non mossa da pregiudizi, senza trovare argomenti per cambiare idea, deludendo lui e le persone che la pensano come lui, che il mio obiettivo non è indebolire l'istituzione o negarne l'utilità. Sarei comunque curioso di conoscere perché egli reagisce al-

l'idea di rafforzare i poteri della Bce senza discuterli, anche perché non sono solo quelli citati da Padoan.

Circa gli eccessi di debito sul Pil, insisto che, se non vogliamo portare alla spaccatura dell'Eurosistema e dell'Unione, si deve riuscire a innalzare e a far convergere i saggi di crescita reale degli Stati membri, ossia avviare una politica economica che concili l'offerta con la domanda, preferibilmente dal lato degli investimenti. Occorre riaprire ovunque in Europa la speranza di crescita dell'occupazione e di tutela del welfare. Proprio ieri l'Interim Economic Outlook dell'Ocse insisteva che questa è la via di uscita dalla crisi deflazionistica mondiale causata dalla vecchia finanza sregolata e dalle nuove barriere tariffarie.

Se innalziamo la crescita reale e la facciamo convergere per tutti i Paesi membri con una buona politica fiscale, se sistemiamo razionalmente gli eccessi di debito pubblico sul Pil (il documento avanza una proposta) e manteniamo i bilanci pubblici in equilibrio, ossia facciamo crescere la spesa pubblica a ritmi inferiori al saggio di crescita nominale del Pil, vi è una forte probabilità che gli spread si azzerino. Padoan obietta che non esiste un clima politico adatto per sperare che la proposta venga accettata. Il clima lo creano i gruppi dirigenti, ossia è creatura politica non è nei fatti, ossia non è ineluttabile. Questa è la sfida che ci attende, ovunque siamo impegnati. Non si farà nulla? Il voto darà la risposta.

*Ministro per gli Affari europei*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## CONFRONTO SULL'EUROPA



Sul quotidiano Il Foglio di ieri, l'ex ministro dell'Economia e finanze, Pier Carlo Padoan (*a sinistra*) ha scritto il contributo «Piano, Savona», in cui

esplicita tre punti di accordo e quattro di disaccordo sulla riforma della Unione europea con il ministro degli Affari europei, Paolo Savona (*a destra*).